

GIAN LUIGI BETTI

Giulio Segni, un prete ‘letterato’ amico di Torquato Tasso e la stampa bolognese di un’opera politica

Giulio Segni fu personaggio attivo nel mondo culturale della seconda metà del Cinquecento e dei primi anni del secolo seguente, periodo in cui vi manifestò la propria presenza in vari modi. Si è conservata testimonianza della sua operosità attraverso versi d’occasione e lavori in prosa di varia natura da lui composti e messi a corredo di testi di altri autori, ma anche grazie all’attività svolta come artefice di raccolte originali di scritti e come promotore della stampa di opere di letterati del tempo. Nonostante la memoria lasciata da tale fervido impegno letterario, già alla fine del Settecento Giovanni Fantuzzi nelle *Notizie degli scrittori bolognesi* affermava di poter disporre di informazioni scarse e non sempre certe riguardo alle vicende della sua vita, mentre in seguito fu confuso con il quasi omonimo e contemporaneo Giulio Cesare Segni, dalla fortunata carriera ecclesiastica.¹ Uno scambio di persona di cui fu forse almeno in parte colpevole lo stesso Fantuzzi, che, all’interno delle *Notizie* nel titolo della voce a lui dedicata, gli attribuì in un primo tempo il nome Giulio Cesare, salvo poi correggersi in seguito in un successivo volume dell’opera,² ma che tuttavia non sbagliò nell’identificarlo con un sacerdote di origine modenese vissuto a Bologna.

Il Segni interprete attivo della vita letteraria del suo tempo va infatti identificato con il prete, prima titolare della parrocchia di San Michele Arcangelo (dal 1584 al 1600, anno in cui la chiesa passò ai Barnabiti) e poi di quella di Sant’Isaia (ancora oggi esistente), che fu anche maestro di grammatica e poetica latina ai «putti».³ La sua presenza come «Rettore» della parrocchia di Sant’Isaia

¹ ANGELO SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, Torino - Roma, E. Loescher, 1895, vol. I, nota 2 a p. 534. Sul citato Giulio Cesare si veda POMPEO SCIPIO DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna con le loro insegne, e nel fine i cimieri. Centuria prima*, In Bologna, presso Gio. Battista Ferroni, 1670, p. 694.

² GIOVANNI FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, In Bologna, nella Stamperia di San Tommaso d’Aquino, vol. VII, 1789, p. 378-381 e vol. IX, 1794, p. 185-187.

³ Come residente in tale parrocchia («Di Bologna in S. Isaia il primo di Gennaio MDCXVI») Segni sottoscrive la dedica a Ferdinando Gonzaga, duca di Mantova, dell’opera da lui curata: TORQUATO TASSO,

è altresì ricordata da Faleoni nelle *Memorie historiche* dove se ne loda l'opera che consentì alla chiesa omonima di essere «levata dalle minacce dell'antichità, risarcita, e resa più confortevole al divino culto, e più proportionata alla comune devotione» e la decisione di trasportare all'interno dell'edificio religioso un'immagine della Madonna, oggetto di devozione, che si trovava nel suo portico esterno.⁴ Interessante poi una informazione che si ricava da una scrittura di don Giulio posta all'interno di una delle numerose raccolte letterarie – nella circostanza di componimenti poetici dedicati alla «imagine della beata Vergine dipinta da san Luca» conservata a Bologna – che, a vario titolo, propongono suoi lavori. Si tratta di una dedica al concittadino Carlo Caprara in cui Segni ricorda che entrambi ebbero come «Maestro» Carlo Sighoni; il Caprara perché «come intimo che egli [Sighoni] fu di tutta vostra casa, et amato, et favorito assai dalla gentilezza del sig. Girolamo padre di V.S. con grandissima carità incaminò tutti voi Signori Fratelli nella vera strada de' migliori studi», il Segni per la «tanta famigliarità in materia di lettere, et servitù io hebbi seco».⁵ Circostanza che indirettamente fa supporre una vicinanza del Segni al cardinale Gabriele Paleotti che ebbe il Sighoni tra i suoi principali collaboratori.⁶ Una vicinanza che appare altresì certificata dall'aver don Giulio curato la stampa di un'opera in morte di Camillo, fratello del cardinale, che raccoglie, accanto all'orazione in onore del defunto pronunciata nell'occasione, anche scritti collegati all'evento funebre di vari altri autori, a cui Segni aggiunge un «*protrepticon*» dedicato ad Aldo Manuzio il giovane e ad altri «*insignis Litteraturae viros*» al cui interno

Lettere [...] non più stampate, In Bologna, presso Bartolomeo Cochi, 1616, sulla quale si tornerà in seguito. L'epistolario era stato comunque raccolto «in buona parte» da Antonio Costantini diplomatico al servizio dei Gonzaga e amico del Tasso e del Segni, riguardo al quale numerose informazioni si possono leggere in A. SOLERTI, *Vita* cit. La notizia del ruolo avuto nella pubblicazione dal Costantini si ricava dall'epistola dedicatoria di Segni a Ferdinando Gonzaga presente nel volume. Già nel 1611 Cesare Rinaldi sollecitava Costantini a dare alle stampe le lettere del Tasso in suo possesso (lettera di C. Rinaldi ad A. Costantini, Bologna, 29/06/1611, in C. RINALDI, *Delle lettere [...] volume primo*, In Bologna, presso Bartolomeo Cochi, 1620, p. 354-355). Numerose notizie su Rinaldi si leggono in GIULIA ISEPPY - BEATRICE TOMEI, *Humanista delle tele: Guido Reni pittore dei poeti*, Roma, Campisano Editore, 2022, p. 13 e seguenti e in G. ISEPPY - RAFFAELLA MORSELLI, *La favola di Atalanta: Guido Reni e i poeti*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2024, in particolare p. 91-123. Riguardo ai luoghi religiosi da cui prendevano il nome le due circoscrizioni ecclesiastiche in cui Segni esercitò il suo ministero sacerdotale cfr. MARCELLO FINI, *Bologna sacra: tutte le chiese in due millenni di storia*, Bologna, Pendragon, 2007, p. 101-102 e 164.

⁴ CELSO FALEONI, *Memorie historiche della chiesa bolognese e suoi pastori*. In Bologna, per Giacomo Monti, 1649, p. 678.

⁵ *Componimenti poetici volgari, latini, et greci di diversi sopra la s. imagine della beata Vergine dipinta da san Luca la quale si serba nel monte della Guardia presso Bologna con la sua historia in dette tre lingue scritta da Ascanio Persij*, In Bologna, presso Vittorio Benacci, 1601; «Al molto illustre et molto Rever. Sig. Carlo Caprara. Canonico della Cathedrale di Bologna, Signor mio osservandissimo». Il Caprara fu dottore in legge e canonico di San Pietro (cfr. P.S. DOLFI, *Cronologia* cit., p. 241).

⁶ Cfr. PAOLO PRODI, *Il cardinale Gabriele Paleotti: 1522-1597*, Bologna, Il Mulino, 2022, nota 26 a p. 46-47. Sul Sighoni si vedano GUIDO BARTOLUCCI, *La repubblica ebraica di Carlo Sighoni: modelli politici dell'età moderna*, Firenze, L. S. Olschki, 2007; IDEM, *In falso veritas: Carlo Sighoni's Forged Challenge to Ecclesiastical Censorship and Italian Jurisdictionalism*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 2018, p. 211-23; VINCENZO LAVENIA, *Sighoni Carlo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 92, 2018, p. 578-583.

pone anche il Tasso.⁷

Ulteriori ragguagli in merito alla sua biografia si traggono poi da un paio di atti del novembre 1604 ritrovati tra le carte del notaio bolognese Sebastiano Riccardi, in cui il sacerdote appare come parte in causa in alcune transazioni economiche.⁸ Da una loro lettura si evince che era nato a Modena, come già per altro ipotizzato dal Fantuzzi. Si apprende inoltre che era figlio di Geronimo e aveva almeno un fratello di nome Andrea, ma anche si conferma come al momento della stesura dei documenti svolgesse l'ufficio di parroco nella chiesa bolognese di Sant'Isaia. Un particolare che emerge da uno degli atti è poi l'esistenza di un luogo collegato alla chiesa e alla canonica, dove il notaio rogò il documento, che il sacerdote aveva adibito a 'studio letterario': «Cappella S. Isaia ac in canonica dicta ecclesia ac in mansione ludi letterarij». Un luogo ove probabilmente Segni si ritirava a comporre i suoi numerosi parti letterari, ma probabilmente anche a fare conversazione con amici e sodali come lui attenti allo svolgersi della vita culturale del tempo. In sostanza un luogo in cui si riuniva uno dei vari cenacoli presenti a Bologna, distinti ma non necessariamente in opposizione alle accademie allora fiorenti in città,⁹ che si radunavano all'interno dei palazzi o di altri spazi proponendosi come punti d'incontro in cui dibattere dei più svariati temi. Cenacoli della cui esistenza esistono varie testimonianze in scritti del tempo. Basti ricordare quello che si riuniva nello studio di Ercole Bottrigari,¹⁰ personaggio ammirato dal Segni per le sue virtù intellettuali, a cui partecipava anche il sacerdote Giovan Ludovico Ramponi, corrispondente e ammiratore di Galileo, che ne ricorda l'esistenza scrivendo allo scienziato pisano.¹¹ La presenza di un'altra adunanza è invece testimoniata dalla descrizione di un incontro che viene fatta in un dialogo di Ciro Spontone, amico sia di Segni sia di Bottrigari, con i quali condivideva una rete di relazioni personali comprendente anche il Tasso, il quale ebbe a scrivere allo Spontone dell' 'obbligo' che sentiva nei confronti del Bottrigari del quale aveva profonda stima e la cui «gratia» stimava «quanto la vita

⁷ G. SEGNI, *Camilli Palaeoti senatoris Bononiensis viri clarissimi tumulus*, Bononiae, apud Haer. Io. Rossij, 1597. Riguardo ai Paleotti si veda *Il De Republica Bononiensi di Camillo Paleotti*, a cura di Irene Iarocci, Bologna, BraDypUS, 2014, e della stessa Iarocci la voce nel *Dizionario biografico degli Italiani* cit., vol. 80, 2014, p. 429-431. Da rilevare come il Manuzio fu sodale del Sigonio e suo successore, anche se per soli due anni (1585-1586), sulla cattedra di Umanità nell'Università di Bologna. Sul Manuzio cfr. la voce di EMILIO RUSSO nel *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., vol. 69, 2007, p. 245-250.

⁸ Archivio di Stato di Bologna (=ASB), *Notarile*, Riccardi Sebastiano, prot. 3, c. 58r-v e 59r.

⁹ Sul mondo accademico bolognese del periodo cfr. G.L. BETTI – MARINA CALORE – CLIZIA GURRERI – MARINELLA PIGOZZI, *Accademie a Bologna nei secoli XVI e XVII: arte, feste e saperi*, Bologna, Patron, 2022.

¹⁰ Su di lui cfr. G.L. BETTI – M. CALORE, «*Il Molto Illustrè Cavaliere Hercole Bottrigari*. Contributi per la biografia di un eclettico intellettuale bolognese del Cinquecento», *«Il Carrobbio»*, XXXV, 2009, p. 93-120; IDEM, *Indagine sugli scritti, la biblioteca e il 'museo' di Ercole Bottrigari, eclettico intellettuale bolognese (1531-1612)*, *«Teca. Testimonianze, editoria, cultura, arte»*, 2016, n. 9-10, p. 39-69 e il mio contributo *Cultura, politica e religione nei palazzi dei Bottrigari durante il Cinquecento*, *«Strenna storica bolognese»*, LXXI, 2021, p. 97-122.

¹¹ Su di lui mi permetto di rinviare al mio lavoro *Giovan Ludovico Ramponi: un arciprete 'copernicano' e l'«esquisita dottrina» di Galileo*, *«Galilaeana»*, IX, 2012, p. 161-179.

istessa».¹² Il dialogo dello Spontone narra di un incontro avvenuto all'interno del «superbo Giardino de' Signori Poeti»,¹³ con a protagonisti, assieme al Bottrigari, altri due personaggi particolarmente legati al Segni come Melchiorre Zoppio e Cesare Rinaldi, il quale proprio in casa del parroco modenese ricorda di avere incontrato il Tasso.¹⁴ Con loro anche Camillo Bolognini, membro del Senato bolognese per il quale svolse incarichi diplomatici, noto per i suoi interessi culturali, oltre che nipote del Bottrigari, avendo avuto come madre Isabella, sorella di Ercole.¹⁵

¹² Si trattava di un apprezzamento tale da indurre Tasso a tacere dello scarso valore da lui attribuito ai versi composti da Ercole e che invece lo stimola a invitare lo Spontone a riportargli i sensi della sua ammirazione: «Al signor Ercole sono obligato tanto, ch'io dovrei lodare i suoi versi, benché non mi piacessero: perch'in questo tempo la libertà del giudicare, o del dire il suo parere non suole esser lodata negli amici, però vi prego, che lodiate ogni cosa non solo con le vostre usate parole, ma con quelle, che sapreste formare, come se fossero dette da me; e raccomandarmi a quel cortese Gentilhuomo, la gratia del quale io stimo, quanto la vita istessa»; lettera di T. Tasso a C. Spontone, da Roma, 30/01/1588, apparsa nella già citata raccolta delle lettere del Tasso curata dal Segni, p. 391-392. A documentare l'ammirazione in cui Segni teneva Bottrigari per il suo sapere basti ricordare quanto scrive sotto l'incisione che raffigura Ercole («Herculis Augustam Butrigari suspice Formam./ Qui calamo Priscos vincit, et ingenio») posta tra le dediche che introducono un volume dello stesso Bottrigari che raccoglie alcune dissertazioni (di cui si conservano in Biblioteca Universitaria di Bologna [ms. 345, busta III] gli originali manoscritti) stese intorno al 1591 dall'autore sulle recenti teorie musicali, che venne dato alle stampe da un gruppo di suoi estimatori, tra i quali compaiono Melchiorre Zoppio — letterato e filosofo, docente nello Studio bolognese per molti anni, noto in particolare per essere annoverato tra i fondatori della celebre accademia dei Gelati — e lo stesso Giulio Segni: ERCOLE BOTTRIGARI, *Il Melone. Discorso Armonico [...] et il Melone Secondo [...]. Et nel fine esso Discorso del Sighonio*, In Ferrara, appresso Vittorio Baldini, 1602 (ne esiste una ristampa anastatica: Bologna, Forni, 1969). In merito allo scontro polemico tra Giovanni Maria Artusi e il Bottrigari, che fu alla base della pubblicazione del *Melone*, si veda LUCA BRUNO, *Il cantar novo di Ercole Bottrigari, ovvero dell'antica musica cromatica ridotta alla moderna pratica polifonica tra Cinque e Seicento*, «Studi musicali», V, 2014, 2, p. 273-356. Sullo Zoppio e i Gelati cfr. C. GURRERI, *Il discorso di Melchiorre Zoppio "in dichiaratione dell'Hermathena": ipotesi di lettura*, «Критики», III, 2022, p. 57-98 e le parti introduttive scritte da Lorena Vallieri poste a precedere la recente edizione, a cura della stessa Vallieri, del *Giuliano cacciatore* di Melchiorre Zoppio (Perugia, Morlacchi Editore, 2023). Le relazioni intellettuali e personali tra Ercole Bottrigari, gli Spontone e gli Zoppio hanno le loro origini nel rapporto di stima e amicizia intrattenuto da Ercole con Bartolomeo Spontone e Girolamo Zoppio, padri rispettivamente di Ciro e Melchiorre. Ercole inoltre durante un periodo di esilio trascorso a Ferrara ospitò Ciro nella propria casa (cfr. LUISA AVELLINI, *Letteratura e città: metafore di traslazione e Parnaso urbano fra Quattro e Seicento*, Bologna, CLUEB, 2005, p. 238-239).

¹³ CIRO SPONTONE, *Hercole difensore d'Homero. Dialogo [...] nel quale oltre ad alcune nobilissime materie; si tratta de'tiranni, delle congiure contro di loro, della magia naturale; & dell'officio donneſco*, In Verona, nella stamparia di Girolamo Discepolo, 1595. La citata definizione riguardante il luogo scelto per l'ambientazione del dialogo è di anni seguenti ed è proposta da Carlo Cesare Malvasia, che lo ricorda come spazio particolarmente amato dal «dottissimo» pittore Francesco Albani, il quale lo predilesse come luogo di ritiro per il suo lavoro (CARLO CESARE MALVASIA, *Felsina pittrice vite de pittori bolognesi*, In Bologna, per l'erede di Domenico Barbieri, 1678, vol. II, p. 234-235). Da segnalare poi che un dialogo dello Spontone prende il titolo dal cognome di Ercole e tratta di un tipo di verso da lui usato: *Il Bottrigarō overo del nuovo verso enneasillabo*, In Verona, presso Girolamo Discepolo, ad istanza del sig. Flaminio Borghetti, 1589. Sullo Spontone si vedano CHIARA CONTINISIO, *La corona del principe di Ciro Spontone per Rodolfo Gonzaga di Castiglione: platonismo, ermetismo e altre questioni in un trattato politico di fine Cinquecento*, Mantova, Il Rio, 2014 e la voce di C. GURRERI, *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., vol. 93, 2018, p. 773-775.

¹⁴ Cfr. lettera del Rinaldi ad A. Costantini, Bologna, 3/09/1615, in C. RINALDI, *Delle lettere* cit., p. 78.

¹⁵ Cfr. Bolognini: storia genealogia e iconografia, con cenni sulle famiglie Amorini e Salina, a cura di

Dalle carte notarili prima menzionate si trova ancora conferma di come don Giulio fosse laureato *in utroque iure*, anche se il suo nome non compare negli elenchi di coloro che conseguirono il titolo presso l’Alma Mater. La circostanza non esclude comunque che abbia compiuto i propri studi nell’Ateneo bolognese per poi scegliere una diversa sede nella quale laurearsi, mentre Fantuzzi ha invece il «sospetto, che venisse addottorato da alcune delle nostre nobili famiglie, che godono del privilegio di creare Dottori, legittimar bastardi etc.».¹⁶ La sua eventuale presenza a Bologna come studente di diritto sarebbe anche in grado di spiegare l’origine del legame da lui costruito con il celebre giurista Papio, di cui fu allievo, che insegnò presso l’Alma Mater sino al 1582,¹⁷ anno in cui diede l’addio alla città e all’incarico universitario. Circostanza che fu ricordata da una raccolta di testi promossa dal Segni alla quale collaborò anche il Tasso (*Scelta di varii poemi volgari, et latini composti nella partenza dell'eccelleniss. sig. Gio. Angelo Papio dalla città di Bologna*, In Bologna, per Giovanni Rossi, 1583).¹⁸ Fu proprio il Papio – almeno per un certo periodo amicissimo del Tasso – a promuovere un incontro tra il poeta e il giovane Segni, il quale, pieno di ammirazione nei confronti del Tasso, desiderava conoscerlo personalmente. Dopo tale primo abboccamento, sembra dagli esiti poco felici,¹⁹ altri tuttavia ne seguirono, consentendo a Segni di entrare a far parte della schiera, oltre che degli ammiratori, anche degli amici e discepoli più fedeli del Tasso, divenendo il suo «più costante amico» e «il più impegnato in ogni sua soddisfazione», fino a ospitarlo a più riprese nella propria dimora bolognese.²⁰ Va inoltre ricordato che

Giuliano Malvezzi Campeggi, Bologna, Costa, 2016, p. 82-84 e 95.

¹⁶ G. FANTUZZI, *Notizie* cit., vol. VII, p. 378.

¹⁷ Sul Papio si veda il recente contributo di PIERANGELO BELLETTINI, *Giovan Angelo Papio, corrispondente di Torquato Tasso, e il suo stemma all’Archiginnasio*, in *Archivi, storia, arte a Bologna: per Mario Fanti*, a cura di Paola Foschi, Massimo Giansante, Angelo Mazza; con la collaborazione di G. Iseppi e Simone Marchesani; introduzione di Adriano Prosperi, Bologna, Bologna University press, 2023, p. 67-85.

¹⁸ Riguardo a tale opera si veda P. BELLETTINI, *Giovan Angelo Papio* cit., p. 69 e 79-81.

¹⁹ Racconta l’episodio PIERANTONIO SERASSI, *La vita di Torquato Tasso*, In Roma, nella stamperia Pagliarini, 1785, p. 318-319; si vedano anche G. FANTUZZI, *Notizie* cit., vol. VII, p. 380 e A. SOLERTI, *Vita* cit., vol. I, p. 363-364.

²⁰ Ad esempio in una missiva da Roma, non datata, Torquato scrive all’amico: «m’apparecchi un commodo letto, dov’io possa riposare alcun giorno» (T. TASSO, *Lettere [...] non più stampate* cit., p. 478-479). Segni poi, in una lettera inviata a monsignor Bonifacio Vannozzi [Bologna, 01/05/1615], con riferimento al Tasso, ricorda come l’«amico», per «vent’anni continui», avesse «favorito molte volte con la sua presenza il suo Tugurio»; BONIFACIO VANNOZZI, *Delle lettere miscellanee [...] volume terzo*, In Bologna, presso Bartolomeo Cochi, 1617, p. 670 [p. 669-671]). Il ruolo di anfitrione nei riguardi del Tasso durante le sue presenze bolognesi da parte del parroco modenese non fu comunque costante. Ad esempio nel 1587 l’autore della *Gerusalemme* dichiarava di essere a Bologna ospite nelle «stanze del signor Antonio Costantini» (lettera al Papio del 26/10/1587, in T. TASSO, *Lettere familiari [...] non più stampate con un dialogo dell’imprese, del quale in esse lettere si fa mentione*, in Praga, per Tobia Leopoldi, 1617, p. 53-55; l’edizione del 1617 verrà poi ristampata nello stesso luogo e dal medesimo editore nel 1630). Sulla presenza del Tasso come ospite nella dimora bolognese del Costantini si veda anche A. SOLERTI, *Vita* cit., vol. I, p. 568-570. L’edizione delle *Lettere* curata da Costantini dovette comportare allo stesso curatore più di un problema nella gestione delle copie, come si ricava da una missiva (Praga, 24/05/1617) spedita da Vincenzo Zucconi, allora residente locale per i Gonzaga presso la corte imperiale, ad Annibale Chieppo, al tempo guida politica del ducato gonzaghesco (su di lui si veda la voce di GINO BENZONI nel *Dizionario Biografico degli Italiani*

Segni probabilmente dedicò al Papio una propria opera, ricevendone in cambio un «bello zaffiro». Opera di cui oggi è ignoto il titolo e la materia che vi era trattata, ma copie della quale furono inviate al Tasso e al Rinaldi che ringraziarono per l'omaggio attraverso un sonetto. Tasso, per parte sua, nel componimento *A don Giulio Segni per uno Zaffiro donatogli* menziona il parroco modenese come «casto poeta», circostanza tale da suggerire la possibilità che l'opera in questione potesse essere una raccolta di versi. Inoltre, rivolgendosi idealmente al Segni, ne ricorda l'«alta umiltà», che «il Papio donator, [...] adorna e segna», esaltando altresì il «valor» del suo «dotto stile».²¹

Alcune conoscenze certe sulla vita di don Giulio si possono poi desumere da atti dello Studio cittadino e del Senato bolognese – oggi consultabili presso l'Archivio di Stato di Bologna, in parte già noti al Fantuzzi e da lui usati per ricostruirne la biografia nelle sue *Notizie* –, legati a una sfortunata e misteriosa vicenda giudiziaria di cui fu protagonista. Una vicenda della quale appare memoria nelle carte degli archivi pubblici forse a motivo dell'attività di maestro di grammatica e poetica latina svolta da Segni. Mansione che era ufficialmente riconosciuta e retribuita dall'autorità cittadina, il cui inizio data al dicembre del 1584.²² Da tale incarico il sacerdote fu tuttavia a un certo momento allontanato e spedito in esilio per dieci anni, a causa di «delitti» imputatigli di cui al momento non si trova testimonianza in grado di chiarirne la precisa natura, che solo per una parte chiamavano in causa il S. Uffizio.²³ In seguito a tali circostanze e formalmente liberato da ogni colpa per quello che riguardava l'Inquisizione, il 1 dicembre del 1604 Segni inviava una supplica al Senato, citandosi in terza persona, affinché fosse tenuta aperta «in suo nome» la scuola in Sant'Isaia, affidandone temporaneamente la gestione a un altro «maestro», in attesa che si risolvesse del tutto il suo caso, per la cui felice risoluzione confidava in un intervento a proprio favore dei «Patroni di Roma» che gli avrebbe permesso il rientro dall'esilio.²⁴ In

cit., vol. 24, [2008], p. 666-670): «il signor Costantini bacia le mani a vostra signoria illustrissima et il suo venire sarà Dio sa quando, trovandosi il povero huomo intricato con certa quantità di libri di lettere del Tasso da lui fatti qui stampare, et credo vi farà le male fine»; Archivio di Stato di Mantova (= ASMN) AG, b. 491, f. VII, c. 377-378. Cfr. ELENA VENTURINI, *Il carteggio tra la Corte Cesarea e Mantova (1559-1636)*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2002, p. 635, doc. 1210.

²¹ T. TASSO, *Le rime*, a cura di Bruno Basile, Roma, Salerno, 1994, tomo II, n. 1351 a p. 1431. Per quanto riguarda il Rinaldi si veda *Al molto R. sig. Giulio Segni, sopra il Zafiro donatogli dal Reverendiss. Mons. Papio*, nella sua raccolta di *Rime* del 1590 (In Bologna, per Vittorio Benacci), p. 262. In generale sulla vicenda cfr. A. SOLERTI, *Vita* cit., vol. I, p. 534. Bellettini (*Giovan Angelo Papio* cit., p. 82, in particolare nota 60) ipotizza una differente motivazione all'origine del dono dello «zaffiro».

²² ASB, Senato, *Partiti*, vol. 11, p. 64v.

²³ Cfr. G. FANTUZZI, *Notizie* cit., vol. VII, p. 18.

²⁴ «Essendo stato falsamente imputato di due debiti, dell'uno de quali, ch'era il principale, [...] è stato per sentenza deffinitiva giudicato innocentissimo, e dell'altro, se bene è nientedimeno innocente nondimeno è costretto di stare per certo tempo fuori dalla Città [...] supplica humilissimamente la loro benignità a degnarsi di fargli speciale gratia, ch'egli possa in questa (com'egli spera in breve) assenza dalla Città godere la provisione che dalla loro liberalità gli è stata data; e massime ch'egli fa tenere scuola aperta in suo nome in Santa Isaia da Valente maestro, e satisfà all'obligo d'insegnare gratis a quattro putti»; ASB, Assunteria di Studio, *Requisiti dei lettori*, busta n. 55, fasc. 8.

realtà sembra abbia potuto rientrare in città prima del tempo stabilito e gli sia stato consentito di riprendere l'insegnamento con l'autorizzazione del Senato, che nel 1612 gli conferì pure uno stipendio superiore a quello precedentemente assegnatogli.²⁵ In ogni caso anche nei momenti difficili che dovette certamente vivere non mancò di intervenire con propri lavori nella vita civile e letteraria della città. Curò infatti una miscellanea a carattere religioso²⁶ e compose lavori poetici in occasione della morte di Agostino Carracci posti poi all'interno di un testo che raccoglieva scritti ideati per tale circostanza.²⁷ Nel 1607 non mancò inoltre di celebrare, assieme ad altri, il cardinale Giustiniani, al tempo legato pontificio a Bologna, così come sette anni dopo magnificherà, unendo la propria penna a quella di Giovanni Capponi, l'allora legato pontificio, il cardinale Luigi Capponi.²⁸ Lavori entrambi che rientrano nella sua intensa attività di letterato particolarmente ispirato nel comporre scritti d'occasione che, per quanto riguarda i lavori rivolti agli alti prelati, era di certo sostenuta dal desiderio di conquistare meriti nei loro confronti in grado di trasformarsi in protezione concreta.²⁹ Segni non mancò inoltre di lasciare traccia di sé all'interno di opere della storiografia bolognese del proprio tempo. Un esempio di tale presenza si trova, a esempio, sfogliando le pagine del *Supplemento ultimo [...] della deca seconda dell'Historie di Bologna* di fra Leandro Alberti, testo edito per volontà di fra Lucio Caccianemici, confratello dell'Alberti, dove, di seguito alla dedica dell'opera che il Caccianemici indirizza al cardinale Gabriele Paleotti, si colloca un epigramma del Segni inteso a esaltare le virtù del prelato.³⁰ Un'operazione del tutto simile attua il parroco modenese in occasione della stampa nel 1596 della *Prima parte della Historia* di fra Cherubino Ghirardacci, allorché in calce alla dedica a Clemente VIII composta dall'autore si trovano suoi versi in lode del

²⁵ Il 27 febbraio 1612 nei citati *Partiti* del Senato [c. 63r-v; 66v] appare indicato come «gramatico publico».

²⁶ *Componimenti poetici volgari, latini, & greci di diversi sopra la s. imagine della beata Vergine* cit.

²⁷ BENEDETTO MORELLI, *Il funerale d'Agostin Carraccio fatto in Bologna sua patria da gl'Incaminati academici del disegno*, In Bologna, presso Vittorio Benacci, 1603. Su tale libro dedicato «All'ill.mo et R.mo sig.r cardinal Farnese» e che propone al proprio interno l'«Oratione di Lutio Faberio [Lucio Faberio] [...] in morte d'Agostin Carraccio» si veda EMILIO NEGRO, *L'opuscolo col "Funerale D'Agostino Carraccio", nuove indagini sugli autori dei testi*, in *Una vita per l'arte: studi in onore di Andrea Emiliani*, a cura di Marco Baldassari, Pierluigi Carofano, «Valori tattili», 2015, 5/6, p. 191-210.

²⁸ PAOLO MACCIO, *Illusterrimo et reverendiss. d. Benedicto card. Iustiniano Bononice de latere legato [...] panegyricus*, Bononiae, apud haeredes Ioannis Rossij, 1607 e GIOVANNI CAPPONI, *Per l'illusterrissimo et reverendissimo sig. cardinale legato di Bologna canzone*, In Bologna, nella Stampa Camerale, 1614.

²⁹ Un tentativo di elencare una parte della vasta messe di tali componimenti è stato messo in atto dal Fantuzzi (*Notizie* cit., vol. IX, p. 186). In merito a suoi versi posti a precedere opere a carattere filosofico e letterario si possono anche ricordare quelli presenti nella stampa di uno scritto di LUDOVICO ZUCCOLO, *Il Gradenico dialogo [...] Nel quale si discorre contra l'amor platonico, & à longo si ragiona di quello del Petrarca*, In Bologna, appresso Gio. Battista Bellagamba, 1608. Versi che nella circostanza si leggono accanto a quelli dello stesso Giovanni Capponi, ma anche di Fulvio Testi e di altri letterati del tempo (c. a4r-a6r).

³⁰ *Supplemento ultimo, et quinto libro della deca seconda dell'Historie di Bologna [...] Di novo dato in luce per opera del rev. p.f. Lucio Caccianemici*, In Vicenza, appresso Giorgio Greco, 1591.

Pontefice.³¹ Più ampio l'intervento attuato in occasione della pubblicazione di due testi tra loro collegati di Pompeo Vizzani editi entrambi a Bologna, presso gli heredi di Gio. Rossi, rispettivamente nel 1596 e nel 1608: *Diece libri delle historie della sua patria; I due ultimi libri delle Historie della sua patria*. Nel primo Segni propone un proprio scritto che ha lo scopo di illustrare il significato dell'emblema del Vizzani posto in una pagina del volume. Nel secondo è presente con alcuni epigrammi dedicati a celebrare l'accademia bolognese degli Ardenti, un collegio per giovani nobili fondato poco dopo la metà del Cinquecento da Camillo Paleotti, ricordando alcuni dei suoi attuali allievi, ma soprattutto il legame con essa dei tre fratelli Vizzani: Camillo, Enea e Pompeo.³²

Fra i suoi numerosi parti letterari il più ricordato è comunque la ricca raccolta di versi da lui curata e dedicata al cardinale di San Giorgio Cinzio Aldobrandini (*Tempio all'illusterrimo et reverendissimo signor Cinthio Aldobrandini cardinal S. Giorgio*, In Bologna, presso gli heredi di Giovanni Rossi, 1600), data alle stampe appena un anno dopo il ritorno a Roma di Cinzio dopo la sua 'fuga' dalla corte papale e l'almeno apparente riconciliazione con il cugino Pietro,³³ tra i cui autori compare anche Tasso già scomparso al momento della stampa.³⁴ Raccolta che si richiamava nel titolo a una precedente antologia di scritti che si è creduto per lungo tempo riuniti proprio dal Tasso sotto lo pseudonimo di Uranio Fenice (*Tempio fabricato da diversi coltissimi, & nobiliss. ingegni, in lode dell'illust.ma & ecc.ma donna Flavia Peretta Orsina, duchessa di Bracciano, dedicatole da Uranio Fenice*, In Roma, appresso Giovanni Martinelli lib. alla Fenice, 1591), mentre recentemente si è avanzata l'idea che sotto tale pseudonimo si nascondesse Giovan Angelo Papio.³⁵ Due anni dopo Segni dedicava

³¹ *Della historia di Bologna parte prima [...] Con un catalogo de' sommi pontefici, imperatori romani, & regi di Toscana*, In Bologna, per Giovanni Rossi, 1596.

³² Su di loro si veda ROMOLO DODI, *I Vizzani e le corti di Torino e Masserano*, in *Il patriziato bolognese e l'Europa (secoli XVI-XIX)*, a cura di Salvatore Alongi, Francesca Boris e Maria Teresa Guerrini, Bologna, Il Chiostro dei Celestini, Amici dell'Archivio di Stato di Bologna, 2022, p. 47-76. Riguardo all'accademia degli Ardenti cfr. F. BORIS, *Le accademie bolognesi nei documenti dell'archivio di stato*, «Rivista di letteratura storiografica italiana», VII, 2023, p. 147-148.

³³ Cfr. ELENA FASANO GUARINI, *Aldobrandini Pietro* in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., vol. 2, 1960, p. 202-204.

³⁴ Su tale testo cfr. LUISA GIACHINO, *Tra celebrazione e mito. Il "Tempio" di Cinzio Aldobrandini*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXVIII, 2001, p. 404-419. Tra i contributi compare un componimento di Zoppio dedicato «A Giulio Segni suo amicissimo [...] espon salute» (p. 51-56) in cui ricorda il verso enneasillabo, creato dal Bottrigari e su cui dissertò Spontone. Bottrigari pure è presente nella raccolta con un testo dedicato al Segni, nel quale tuttavia si coglie prevalentemente un omaggio al cardinale di San Giorgio (p. 313).

³⁵ Cfr. P. BELLETTINI, *Giovan Angelo Papio* cit., p. 84. Va comunque ricordato che in occasione della raccolta Tasso ricevette una donazione in danaro da parte del cardinale Alessandro Peretti Damasceni che aveva voluto la collettanea in onore della sorella Flavia Peretti Orsini (cfr. SIMONE TESTA, *Peretti Damasceni Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., vol. 82, 2015, p. 342). Appare comunque probabile che la somma non gli sia pervenuta per i meriti come curatore della raccolta, ma per i versi che scrisse appositamente per l'opera. Sul testo si veda YVAN LOSKOUTOFF, *Genèse et symbolique du "Tempio" réuni par Torquato Tasso pour Flavia Peretti, duchesse de Bracciano (1591)*, «Studi Tassiani», 56-58, 2008-2010, p. 123-149, il cui autore però segue la tradizione identificando Uranio Felice con il Tasso.

all'Aldobrandini, esaltandone il ruolo di punto di riferimento degli intellettuali del tempo, la tragedia di Melchiorre Zoppio, la *Medea essule* (Bologna, presso gli heredi di Giovanni Rossi, 1602), opera indicata come «frutto di quella sorte di terreno, che non suole essere disdegnato dal benignissimo splendore di lei, che n'è, per commune applauso, singolar protettrice» e in cui «le lettere e i letterati debbono riconoscere il loro principalissimo fautore». A questo plauso generale aggiunge una nota personale che coinvolge lo Zoppio allorché ricorda «la segnalata divotione, che l'istesso autore, insieme meco, so che le porta».

Riguardo poi alle protezioni ricevute dal Segni appare ragionevole supporre che nella ricordata vicenda dell'esilio, tanto per lui probabilmente dolorosa quanto per noi misteriosa nei fatti che la determinarono, abbia potuto godere del sostegno del cardinale Cinzio Aldobrandini, con cui aveva un rapporto di *patronage* - forse nato o comunque reso maggiormente solido dalle felici relazioni del prelato con il Tasso -, come indicano la sua presenza a Roma presso la corte del cardinale di San Giorgio e le dediche delle opere offerte all'Aldobrandini dal sacerdote, prima fra tutte il *Tempio*, ma anche la già citata raccolta in morte di Camillo Paleotti, in cui Segni propone ampi elogi di Cinzio, del quale anche ricorda il legame avuto con Tasso, sottolineando altresì la 'grazia' in cui lo tiene il cardinale.³⁶ Si può quindi pensare che sia in particolare Cinzio Aldobrandini la figura a cui fa principale riferimento lo stesso Segni nella citata 'supplica' del 1 dicembre 1604 al Senato cittadino quando menziona i «Patroni di Roma» sul cui intervento a proprio favore confida una volta «informati della sua evidentissima innocenza».³⁷ Per quanto riguarda i rapporti tra il mondo bolognese e il cardinale di San Giorgio va anche ricordato che un testo stampato dall'accademia dei Gelati in occasione dei funerali del marchese Filippo Fachinetti, senatore e ascritto al cenacolo,³⁸ fu utilizzato dagli accademici per celebrare l'esistenza di un rapporto di protezione, per altro a oggi ignorato, tra Cinzio e la loro da poco sorta adunanza, che dall'Aldobrandini sembra abbia ricevuto sostegno.³⁹ Un

Sull'immagine letteraria dei 'templi' nel sec. XVI cfr. MAIKO FAVARO, *D'utilità di una metafora. Note sui "templi" letterari profani del Cinquecento*, in *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, a cura di Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Renzo Rabboni, Roberto Norbedo e Matteo Venier, Udine, Forum Editrice Universitaria, 2016, p. 201-209 (con bibliografia sulla raccolta a n. 19 di p. 207).

³⁶ «Cum mirifica te sapientia, optimarumque artium scientia excultum, Princeps Amplissime Clementis Octavi Summi Pontif. Dignissimum Nepotem, et Sacri Purpuratorum Collegij singulare ornamentum, universa Christi Respublica atque in Caelum laudibus ferat: iamque omnes gentes percrebuerit, te in litterarum, ac litteratorum immortale decus, ac praesidium esse; humanitate fera adductus tua, quae mihi iam pridem in tuam gratiam aditum fecit [...] Tu, qui de Torquato Tasso poetarum nostrarum Phoenice, cui unus eras Apollo, divina poemata tibi sacrata suscepisti»; *Illusterrimo Principi Cynthio Aldobrandino S.R. E. Cardinali Amplissimo Iulis Signius felicitatem*.

³⁷ G. FANTUZZI, *Notizie* cit., vol. VII, p. 379.

³⁸ Filippo era figlio di Cesare, a sua volta senatore, e nipote di papa Innocenzo IX. Cfr. P.S. DOLFI, *Cronologia* cit., p. 295.

³⁹ Cfr. «Illustriss., et Reverendiss. Cardin. Sancti Georgii Cynthio Aldobrandino principi sapientiss.», in *Gelatorum luctus in funere sui Informis Philippi Fachinetti academicci. Senatorisque Bononien.*, Bononiae, apud Haeredes Io. Rossij, 1598. Il rapporto tra Cinzio e l'accademia pone in una nuova luce l'impegno dello Zoppio e dei Gelati nei festeggiamenti — di due anni circa seguenti quelli in onore di

sostegno che, se posto accanto alla protezione goduta dal cenacolo nei primi suoi anni da parte del cardinale Scipione Gonzaga – figura di religioso amante delle lettere, della musica e delle arti, amico e protettore del Tasso, morto nel 1593 – sembra proiettare sul primo periodo di vita dell'accademia l'ombra tutelare di ambienti particolarmente ben disposti nei confronti del Tasso.⁴⁰ Circostanza che, a propria volta, colloca il rapporto di amicizia che correva tra il Segni, importante riferimento bolognese dell'autore della *Gerusalemme liberata*, e lo Zoppio in una dimensione che potrebbe essere andata oltre i semplici legami personali, ponendolo all'interno di una rete di relazioni di *patronage* che, oltre a coinvolgere persone, riguardò anche per un periodo quella che era destinata a divenire la più celebre e duratura accademia bolognese del suo tempo. Possibilità resa maggiore dalle felici relazioni che intercorsero tra il Tasso e gli Zoppio già negli anni in cui visse Geronimo, padre di Melchiorre. Rapporti documentati anche dalla presenza del Tasso tra gli ascritti all'accademia dei Catenati di Macerata – alla censura dei cui membri Tasso pare abbia anche scelto di sottoporre la *Gerusalemme liberata* – un cenacolo fondato da Geronimo intorno al 1574, al tempo nel quale insegnava nella locale Università, al cui interno è documentata anche una attiva presenza del figlio Melchiorre.⁴¹

Non vi era notizia fino ad oggi precisa in merito alla data della morte del Segni, sconosciuta anche al Fantuzzi, che pure afferma di avere visto le carte

Clemente VIII di passaggio a Bologna al tempo della devoluzione di Ferrara – per l'arrivo a Bologna di Margherita Aldobrandini che andava sposa a Ranuccio Farnese, che ebbero il loro momento principale in una rappresentazione pubblica narrata da Melchiorre Zoppio, *La montagna Circea torneamento nel passaggio della sereniss. duchessa donna Margherita Aldobrandina sposa del sereniss. Ranuccio Farnese duca di Parma, e Piacenza festeggiato in Bologna à xxvij giugno 1600*. In Bologna, presso gli heredi di Giovanni Rossi, [1600]. Da rilevare tuttavia che la dedica del testo fu indirizzata non a Cinzio, ma al cardinale Pietro, regista degli accordi matrimoniali e che al tempo aveva assunto un ruolo dominante all'interno della corte romana a scapito di Cinzio. Sui due cardinal nipoti e sul predominio di Pietro all'interno della corte papale cfr. ARTEMIO ENZO BALDINI, *Botero e la Francia in Botero e la ragion di Stato, Atti del Convegno in memoria di Luigi Firpo*, Torino, 8-10 marzo 1990, a cura di Id., Firenze, Olschki 1992, p. 356-358. Sugli eventi bolognesi cfr. G.L. BETTI – M. CALORE, *Politica e accademia a Bologna tra il 1598 e il 1600: «apparati» per Clemente VIII e un torneo in onore degli Aldobrandini*, «Il Carrobbio», XXX, 2004, p. 165-188.

⁴⁰ Una testimonianza del ruolo di protettore dell'accademia esercitato dal Gonzaga per un certo periodo è nella pittura delle sue armi posta in uno spazio sulla parete d'ingresso del salone dei Gelati a palazzo Zoppio (cfr. C. GURRERI, *Dal giardino della Viola a Palazzo Zoppio. Itinerario tra Accademie*, in G.L. BETTI – M. CALORE – C. GURRERI – M. PIGOZZI, *Accademie a Bologna* cit., p. 129-130).

⁴¹ Cfr. ENRICO BETTUCCI, *Torquato Tasso che sottopone la «Gerusalemme liberata» al giudizio dei Catenati in Macerata*, Macerata, Cortesi 1885; LUISA AVELLINI, *Prove di epica a Bologna: Girolamo Zoppio nella cerchia farnesiana*, in *Torquato Tasso e la cultura estense*, a cura di Gianni Venturi, Firenze, Olschki, 1999, vol. II, p. 431-448. Riguardo all'adunanza culturale si veda CLARA PIETRUCCI, *Girolamo Zoppio e i Catenati di Macerata*, «Schede Umanistiche», XXIX, 2015, p. 59-71. Su Geronimo, morto nel 1591, cfr. la voce curata da Luca Piantoni nel *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., vol. 100, 2020, p. 774-777. Riguardo alla data di morte cfr. *Libri mortuorum Parrochiae S. Mariae de Carobbio* (Archivio Generale Arcivescovile di Bologna [=AGABo], Parrocchie sopprese, S. Maria del Carobbio, a. 1585-1806, vol. I, f. 5v) dove, in data 4 giugno 1591, si ricorda il suo decesso, avvenuto il giorno precedente, e il trasporto della salma nella basilica di Santo Stefano in Bologna per esservi sepolta.

dell'archivio della parrocchia di Sant'Isaia – compreso il libro dei morti, purtroppo oggi disperso o definitivamente perduto per gli anni che interessano – e rammenta l'esistenza di una lapide all'interno della chiesa in sua memoria, pur se già allora in parte illeggibile, di cui trascrive il contenuto: «Julius Signius Mutin. L.D. et poeta insignis Ecclae Hujus Rector, et restaurator...».⁴² A definire almeno approssimativamente il momento del decesso vengono però in soccorso i contenuti di alcune missive, oggi conservate nella Corrispondenza Gonzaga (1563-1630) dell'Archivio di Stato di Mantova, con al centro l'edizione curata dal Segni dell'epistolario del Tasso pubblicato nel 1616,⁴³ la dedica del volume al duca Ferdinando Gonzaga e una collana promessa dal Duca al parroco modenese a gratificazione della dedica. L'inizio della vicenda per quanto riguarda i superstiti documenti dell'archivio mantovano si può porre in una missiva del 30 dicembre 1615 indirizzata da Segni alla corte gonzaghesca con cui notifica di aver inviato per «posta [...] un fagotto ben fortificato, nel quale sono tre libri; quello ch'è tutto indorato con molto artificio di sole e d'aquila e ch'è stato molto lodato; l'altro parimenti indorato, ma con tanti lavori, all'illusterrimo cardinale novello;⁴⁴ et il terzo, legato semplicemente per carestia di tempo, sarà del mio signore Costantini, finc'io possa compiacerlo meglio e di maggior numero». Nel testo segue l'affermazione del grande interesse suscitato dall'opera testimoniato dal numero di illustri richieste ricevute per averne un esemplare, ma anche la dichiarazione di essere «indispostissimo», circostanza che rende l'autore dubioso di poter inviare due «lettere promesse, cioè una per sua Altezza e l'altra per l'illusterrimo sig. Cardinale».⁴⁵ In realtà, almeno una delle due la compose e inviò nella medesima giornata. Si tratta di quella indirizzata al duca, in cui domanda al Gonzaga la «gratia d'accetar dal Signor Antonio Costantini il volume delle lettere del Tasso, che le ho dedicato per segno della singolarissima devotio ch'io le porto».⁴⁶ Trascorsi alcuni mesi Segni con una missiva sollecitò poi l'invio di una collana che Ferdinando, con «heroica liberalità», gli aveva promesso in dono, a «segno di gratitudine» per la dedica del volume dell'epistolario tassiano, manifestandogli l'intendimento per tramite di una lettera del Costantini.⁴⁷ La supplica non ebbe esiti felici se nel settembre dello stesso anno 1616 era il Costantini, sollecitato dal Segni, a perorare la causa del parroco modenese attraverso una comunicazione epistolare inviata da Praga alla corte mantovana: «il signor don Giulio Segni [...] mi scrive una lettera dolendosi amaramente di me, con dire che havendogli io scritto che sua Altezza gli donava una collana et

⁴² G. FANTUZZI, *Notizie* cit., vol. VII, p. 378.

⁴³ T. TASSO, *Lettere [...] non più stampate* cit.

⁴⁴ Vincenzo Gonzaga (1594-1627) era stato promosso cardinale il 2 dicembre di quell'anno. Sulla tumultuosa vita del Gonzaga che presto avrebbe abbandonato l'abito religioso, si veda la voce di RAFFAELE TAMALIO nel *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., vol. 99, 2020, p. 412-416.

⁴⁵ ASMn, AG, b. 1171, f. II, c. 388-389. Cfr. BARBARA FURLOTTI, *Il carteggio tra Bologna, Parma, Piacenza e Mantova, 1563-1634*, Milano, Silvana, 2000, p. 164, doc. 266.

⁴⁶ ASMn, AG, b. 1171, f. II, c. 386-387.

⁴⁷ Lettera del 13/07/1616; ASMn, AG, b. 1171, f. III, c. 460-461.

haveva dato l'ordine che gli fosse mandata et non havendola mai veduta, reputa che questa sia stata una burla fattali da me».⁴⁸ Dopo questa data non compaiono nell'archivio altre missive che riguardino la vicenda sino a quando nell'agosto del 1617 è Giovanni Andrea, fratello di don Giulio, a rivolgersi al duca Ferdinando, annunciando la morte del congiunto, che lo avrebbe colto, a suo dire, in estrema povertà e, ricordando la promessa fattagli, scrive che don Giulio «ha lassato nel suo povero testamento che la collana e medaglia che la benignità di Vostra Altezza Serenissima ordinò le fosse donata, che sia consegnata a me suo povero fratello, ad effetto di sodisfare ad alcuni legati pii lassati dal morto».⁴⁹ L'istanza non dovette avere esito alcuno se nel 1618, cioè circa un anno dopo, Giovanni Andrea tornava a rivolgersi al duca, ricordando al Gonzaga come si fosse compiaciuto «di voler fare dimostratione della sua solita magnanimità col dar ordine a' che mio fratello fosse honorato d'una catena d'oro, si come fu confermato dal signor segretario Costantini». Aggiunge poi che don Giulio, «facendo capitale della gratia destinata come se fosse ricevuta, non solo andò spargendo per tutto questa voce, ma ne fece ancora solenne menzione nell'estremo di sua vita, lasciando per testamento la catena d'oro, a ciò che ella fusse convertita in dote di una delle tre mie povere figliuole, alle quali egli lasciò un'infelice rendita, assai maggiore di debito che di capitale». Circostanza che ulteriormente sollecita l'«ardire» di Giovanni Andrea «di rinnovare in lei la memoria delle sue gracie, perché tengo per fermo ch'ella sia per esquire negli effetti quel che è già esequito nella sua mente».⁵⁰ Non vi sono poi notizie ulteriori riguardo agli esiti favorevoli o meno delle suppliche e comunque la questione non appare più tra quelle trattate nelle lettere presenti nell'archivio mantovano. In ogni caso i contenuti e le date delle missive consentono di fissare il decesso di don Giulio in un momento vicino a quello della prima lettera spedita a Mantova dal fratello, quindi nell'estate del 1617 e sicuramente dopo il 15 aprile di quell'anno quando Segni datava dalla parrocchia di Sant'Isaia la sua dedica al cardinale Luigi Capponi, allora legato a Bologna,⁵¹ del terzo volume delle *Lettere* di Bonifacio Vannozzi, la cui pubblicazione giungeva due anni dopo rispetto al momento, nel 1615, in cui Segni si era compiaciuto con Vannozzi dell'intenzione di dare alle stampe l'ultima parte dell'epistolario. Una intenzione di cui gli era giunta notizia attraverso l'abate cassinese Angelo Grillo, figura dai forti legami con il Tasso, al quale Segni aveva reso visita sapendolo di passaggio a Bologna,

⁴⁸ Lettera del 12/09/1616; ASMn, AG, b. 491, f. II, c. 188. Cfr. E. VENTURINI, *Il carteggio* cit., p. 631, doc. 1197.

⁴⁹ Lettera del 9/08/1617; ASMn, AG, b. 1171, f. IV, c. 576-577. Cfr. B. FURLOTTI, *Il carteggio* cit., p. 171, doc. 282.

⁵⁰ Lettera del 12/07/1618; ASMn, AG, b. 1172, f. I, c. 93-94. Cfr. B. FURLOTTI, *Il carteggio* cit., p. 173-174, doc. 289.

⁵¹ All'interno del testo ricorda tra l'altro di essere al servizio stipendiato del Legato pontificio a Bologna a partire dal 1580. Segni scrive infatti di essere «dal tempo del Sig. Card. Cesi Legato sotto Gregorio XIII in qua, servidore provigionato nel Palazzo della residenza di V.S. Illustrissima». Cesi esercitò tale mansione dal 1580 al 1584, mentre Capponi ebbe l'incarico dal 1614 al 1616 (*Legati e governatori dello Stato pontificio, 1550-1809*, a cura di Christoph Weber, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, p. 151 e 153).

dove si era fermato per un breve periodo.⁵²

Monsignor Vannozzi, figura insieme di letterato, diplomatico e religioso, è «personaggio oggi completamente dimenticato», ma al suo «tempo non era affatto sconosciuto».⁵³ Per valutare la stima goduta nei suoi anni si può comunque ricordare che nel 1590 durante il breve pontificato di Gregorio XIV fu segretario del cardinale nipote Paolo Camillo Sfondrati, già conosciuto a Torino, che affiancò poi nel conclave per l'elezione di Innocenzo IX,⁵⁴ con il quale ebbe felici rapporti già prima dell'ascesa del Fachinetti al trono pontificio.⁵⁵ Entrò in seguito nella corte del cardinale Cinzio Aldobrandini, dove rimase sino alla morte di Clemente VIII nel 1605.⁵⁶ Dopo l'esperienza presso gli Aldobrandini Vannozzi pare sia entrato nella «cerchia Borghese»,⁵⁷ divenendo anche «segretario del Pontefice Paolo V, il quale molto l'amò» e lo avrebbe voluto fare cardinale, ma ne fu impedito dalle «brighe di che fu sempre famosa la corte romana».⁵⁸ Un legame in grado di conferire un valore particolare alla sua attività pubblicistica al tempo del conflitto giurisdizionale dell'Interdetto di Venezia, che si manifestò nei primi mesi del 1606 attraverso la composizione di due opere a oggi non identificate con certezza: «una scrittura fatta negli accidenti veneti» che, approvata nei suoi

⁵² Lettera scritta dal Segni al Vannozzi, datata Bologna, 01/05/1615, posta nella raccolta delle *Lettere* edita nel 1617, p. 669-671. Su Angelo Grillo si veda la voce di LUIGI MATT, *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., vol. 59, 2002, p. 445-448. In precedenza erano stati pubblicati i primi due volumi dell'opera: B. VANNOZZI, *Delle lettere miscellanee [...] All'illusterr. et preclarissima Academia Veneta [...]*, In Venetia, appresso Gio. Battista Ciotti sanese all'Aurora, 1606; ID., *Delle lettere miscellanee, [...] Volume secondo. All'ill.mo [...] Giambattista Vittori: nipote della maestà santissima di nostro signore papa Paolo quinto.* In Roma, ad instanza di Gio. Paolo Gelli, appresso Pietro Manelfi, 1608. Sempre a Roma (appresso Giacomo Mascardi, 1614) venne edito, con autore il Vannozzi, un *Teatro di segretaria copioso di varie sorti di lettere scelte in materie così pubbliche, come private; utili à segretarij de prencipi, legati, nuntij, & altri personaggi*, che ripropone l'edizione pubblicata a Roma da Pietro Manelfi nel 1608 *Delle lettere miscellanee*, con ricomposizione del primo e eliminazione dell'ultimo fascicolo. Sul Vannozzi si veda *infra*.

⁵³ MASSIMO BUCCANTINI - MICHELE CAMEROTA - FRANCO GIUDICE, *Il telescopio di Galileo. Una storia europea*, Torino, Einaudi, 2013, p. 201.

⁵⁴ B. VANNOZZI, *Delle lettere* cit., vol. I, p. 254-303, vol. II, p. 125-170. La sua elezione nell'ottobre del 1591, che aprì un breve pontificato durato solo due mesi, fu accolta con molta gioia a Bologna, perché si sperava avrebbe portato benefici alla città e ai suoi abitanti. Sulla questione mi permetto di rinviare al mio lavoro, «*L'allegrezza della città. Innocenzo IX, papa per sessanta giorni nel 1591*», *Strenna storica bolognese*, XLV, 1995, p. 71-82. Un particolare di qualche interesse in merito agli anni giovanili del futuro pontefice è emerso di recente e riguarda la sua presenza all'interno della poco conosciuta accademia bolognese dei Sonnacchiosi, un cenacolo in cui l'interesse per la poesia si univa a quello principale legato alle attività teatrali; cfr. LORENA VALLIERI, *Accademie, arte, musica e spettacolo tra Bologna e Imola nella prima metà del Cinquecento*, «Rivista di letteratura storiografica italiana», VII, 2023, p. 119-123.

⁵⁵ Cfr. *infra*.

⁵⁶ Lo scambio epistolare tra Cinzio Aldobrandini e Vannozzi — svoltosi tra la fine del 1604 e gli immediati inizi dell'anno seguente — che apre a quest'ultimo le porte del rientro presso la corte romana, nello specifico al servizio del cardinale di San Giorgio, si può leggere in B. VANNOZZI, *Delle lettere* cit., vol. II, p. 184-185.

⁵⁷ M. BUCCANTINI - M. CAMEROTA - F. GIUDICE, *Il telescopio* cit., p. 59.

⁵⁸ VITTORIO CAPPONI, *Biografia Pistoiese*, Pistoia, Marini, 1883, p. 385. Va comunque ricordato che la voce sul Vannozzi, di Marzia Giuliani, presente nel *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., vol. 98, 2020, p. 267-269, non ricorda questo suo legame con i Borghese e in particolare con Paolo V. Vannozzi morì a Roma nel 1621.

contenuti dal cardinale Bellarmino, il quale pure ne suggerì la stampa, Vannozzi afferma sia stata la prima a essere pubblicata sulla «materia» e una successiva chiamata «Antiapologetico».⁵⁹

Segni e Vannozzi forse si conobbero a Roma nella cerchia del cardinale di San Giorgio,⁶⁰ anche se uno scambio epistolare tra Vannozzi, Segni e Zoppio, avvenuto tra l'ottobre e il novembre del 1607,⁶¹ per il tono piuttosto formale che caratterizza le missive non fa supporre un trascorso periodo di amicizia tra loro, che invece alcuni passi delle stesse indicano ben presente tra Segni e Zoppio. Circostanza confermata anche da quanto Segni scrive nella citata dedica della *Medea dello Zoppio*, nella quale indica l'autore della tragedia come «sincero amico mio di lungo tempo, e di molta intrinsichezza». Si può quindi supporre che nel 1607 abbia avuto inizio o almeno si sia consolidato il rapporto di Segni e Zoppio con il Vannozzi che poi si concretizzò nelle iniziative editoriali con a protagonista soprattutto il parroco modenese. Alla base della citata corrispondenza vi fu la consegna da parte di monsignor Panciatichi – allora vicario dell'arcivescovo di Bologna e nell'occasione tramite della volontà del Vannozzi – a Segni e Zoppio del primo volume delle lettere del Vannozzi che, accolto favorevolmente da entrambi, li spinse a scrivere una lettera gratulatoria al loro autore, accompagnata da parte del Segni dalla promessa di inviargli, a propria volta, alcuni suoi testi non meglio specificati e la *Medea dello Zoppio*.⁶² Le risposte del Vannozzi alle missive ricevute lo mostrano poi particolarmente compiaciuto degli elogi rivolti alla sua opera e del promesso invio di scritti da parte dei suoi corrispondenti, in particolare poi

⁵⁹ Cfr. due lettere del Vannozzi, la prima datata 12/05/1606, «All'Illustrissimo Signor Cardinal di Camerino» [Mariano Pierbenedetti], che svolse un ruolo importante nella definizione della politica romana al tempo del conflitto con la Serenissima, e la seconda, senza data, «A monsignor Lunadoro Vescovo di Nocera» [Simone Lunadoro], nato a Siena, che morì a Nocera dei Pagani nel 1610, anche lui tra i protagonisti delle vicende legate all'Interdetto di Venezia; B. VANNONI, *Delle lettere* cit., vol. II, p. 105-106 e 549-550. Sul Pierbenedetti si veda la voce composta da STEFANO TABACCHI, nel *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., vol. 83, 2015, p. 301-303; sul Lunadoro cfr. FRANCESCA TONIO SORIA, *Memorie storico-critiche degli storici napolitani*, tomo II, Napoli, nella stamperia Simoniana, 1782 (ristampa anastatica: Bologna, Forni, 1967), p. 373-374. I titoli completi dei due lavori del Vannozzi dovrebbero essere *De Immunitate contra Republicam Venetorum; Antiapolegetici cum pro voto: Columnae contra Episcopos Venetos* [1606]; cfr. V. CAPPONI, *Biografia* cit., p. 384-386. Gli scritti del Vannozzi non sono ricordati nell'elenco dei testi che diedero vita alla 'guerra delle scritture' proposto in FILIPPO DE VIVO, *I libelli dell'Interdetto*, in *Patrizi, informatori, barbieri: politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano, Feltrinelli, 2012, p. 369-403. Interessante altresì rilevare in relazione a tale produzione di testi polemici da parte del Vannozzi come lo stesso abbia fatto parte della 'Seconda' Accademia veneziana, un cenacolo di breve durata, nato a fine Cinquecento per volontà di membri del patriziato veneziano, che riprendeva nei suoi intenti quelli della precedente e ben più celebre accademia della Fama. Per il suo ingresso in tale accademia, alla quale tra l'altro dedicò il primo volume delle sue *Lettere miscellanee* (v. nota 51), cfr. M. GIULIANI, *Il segretario e l'arte del «particolarizzamento». Bonifacio Vannozzi e le corti di Torino, Roma e Firenze*, in *Essere uomini di «lettere». Segretari e politica culturale nel Cinquecento*, a cura di Antonio Geremicca e Hélène Miesse, Firenze, Franco Cesati Editore, 2016, nota 21 a p. 191.

⁶⁰ Tale momento di inizio della relazione tra i due è indicato nella citata voce *Vannozzi Bonifacio* di M. GIULIANI, p. 268.

⁶¹ B. VANNONI, *Delle lettere* cit., vol. II, p. 607-610.

⁶² M. ZOPPIO, *La Medea essule tragedia del Caliginoso Gelato*, In Bologna, presso gli heredi di Giovanni Rossi, 1602.

definisce lo Zoppio «persona, et dottore del quale io sono partigianissimo».

La pubblicazione del terzo volume delle *Lettere* nel 1617 non fu comunque il momento più importante della collaborazione tra Segni e Vannozzi, che si era concretizzata in anni precedenti nella stampa di un'opera (*Della suppellettile degli avvertimenti politici, morali et christiani*) in tre volumi editi a Bologna per i torchi degli Heredi di Giovanni Rossi, rispettivamente nel 1609, 1610 e 1613. *Della suppellettile* è opera definita una raccolta di «oltre 1300 avvertimenti, affastellati senza un ordine apparente» che «presentano per larga parte il campionario del repertorio polemico della controriforma»,⁶³ ma nel testo in realtà ci si sofferma anche su temi di grande attualità nel periodo come la scoperta del telescopio.⁶⁴ A segno poi dell'attenzione che Vannozzi poneva riguardo alle 'novità celesti' proposte dalla pubblicazione del galileiano *Nuncius Sidereus* vi sono i contenuti di una sua missiva scritta a Gerolamo Baldinotti⁶⁵ già nell'estate del 1610 in cui, individuando il nucleo dei problemi che le scoperte galileiane ponevano in merito al rapporto tra scienza e fede, ipotesi e verità, si collocava su posizioni simili a quelle che saranno proprie anni dopo del cardinale Bellarmino.⁶⁶

In ognuno dei tre volumi degli *Avvertimenti* compaiono scritture del prete modenese. Nel primo Segni, all'interno della dedica al cardinale Benedetto Giustiniani, allora legato pontificio a Bologna,⁶⁷ proposto come «uno di quei principali Personaggi, alla cui dottrina e giuditio il Vannozzi confidò primieramente quegli stessi Avvertimenti», offre il racconto di come gli giunsero nelle mani le carte del Vannozzi e i motivi che lo spinsero a pubblicarle. Alla base di tutto colloca «la servitù ch'io tengo» con «Monsignor Panciatichi, Vicario dell'Arcivescovato, dalla cui opera, e cortesia mi furono impetrare queste Suppellettile d'Avvertimenti».⁶⁸ Ottenuto «il consenso» dell'autore a pubblicare il primo volume dello scritto decise quindi di darlo alle stampe «confidando di far benefitio in generale a chi maneggia negotij, e tratta principati, con riportarsene

⁶³ M. GIULIANI, *Il segretario* cit., p. 190. D'ora in avanti l'opera di Vannozzi sarà citata con il termine *Avvertimenti*.

⁶⁴ *Avvertimenti* cit., vol. III, p. 685. Sulla circostanza si veda M. GIULIANI, *Il segretario* cit., p. 196-197.

⁶⁵ Baldinotti, definito «famosissimo» dal Vannozzi in una sua lettera non datata (*Delle lettere* cit., vol. II, p. 171-172), fu letterato pistoiese dagli svariati interessi culturali, per anni a Roma al seguito del cardinale Giorgio da Radziwill e poi del cardinale Pietro Gondi, ma dal 1602 rientrato nella città natale vi rivestì in più occasioni cariche politiche. Su di lui si veda la voce di GRAZIA GUGLIELMI in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., vol. 5, 1963, p. 492.

⁶⁶ M. BUCCANTINI - M. CAMEROTA - F. GIUDICE, *Il telescopio* cit., p. 201-203.

⁶⁷ Sulla sua legazione mi permetto di rinviare al mio lavoro *L'interdetto di Venezia e Bologna*, in *Ripensando Paolo Sarpi. Atti del Convegno Internazionale di Studi nel 450° anniversario della nascita di Paolo Sarpi*, a cura di Corrado Pin, Venezia, Ateneo Veneto, 2006, p. 271-305.

⁶⁸ Iacopo Panciatichi, che fu letterato e stimato teologo, secondo LUIGI PASSERINI (*Genealogia e storia della famiglia Panciatichi*, Firenze, Tipi di M. Cellini e C., 1856, p. 199-200) e V. CAPPONI (*Biografia* cit., p. 306) ebbe la carica di vicario dell'arcivescovo di Bologna a partire dal 1609 e sino al 1616, ma il contenuto delle lettere scambiate dal Vannozzi con Segni e Zoppio nel 1607 fa anticipare di almeno due anni il suo ingresso nella carica. Allora arcivescovo di Bologna era Alfonso Paleotti (1597-1610), parente del suo più celebre predecessore Gabriele. Su Alfonso si veda la voce di UMBERTO MAZZONE, *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., [https://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-paleotti_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-paleotti_(Dizionario-Biografico)/).

ancor io la mia approvazione appresso il mondo, come di persona, che val ben poco al far di suo, certo vaglia qualche cosa al sentir bene delle cose buone, et al mostrar di conoscere quel che si convenga all'opere, et a gli huomini». Il secondo volume fu invece dedicato dal Segni al figlio del granduca Ferdinando I di Toscana, il «signor D. Francesco Medici sig. et padron mio colendissimo», principe di Toscana e di Capestrano, comandante delle truppe medicee morto a vent'anni nel 1614. La speranza di don Giulio che sembra essere all'origine del testo appare quella di essere «ricevuto con buon concetto dall'onestimabile benignità d'un Signore tanto riputato, et personaggio così qualificato». Speranza sostenuta dal fatto di presentarsi «nel cospetto suo sotto l'ombra di persona a lei cara, et honorata, qual'è Mons. Vannozzi», il quale per volontà della granduchessa Cristina di Lorena ne era allora segretario e precettore.⁶⁹ Il terzo poi fu da Segni «indirizzato, e consacrato» al cardinale «Montalto» (Alessandro Peretti Damasceni), cardinale nipote di papa Sisto V, di cui auspica la protezione e con il quale sostiene di essere già entrato in contatto attraverso l'amicizia con il Papio e Ruggero Tritonio.⁷⁰ Nella dedica scrive infatti che il Papio, incaricato dell'educazione del Peretti dallo zio pontefice, gli aveva «aperto l'adito» ai favori del cardinale, mentre al Tritonio dà il merito di averlo conservato nella «gratia» del prelato. Segni fa quindi riferimento a due figure legate in diverso modo al Tasso attraverso relazioni che, per quanto riguarda il Papio, sono note in molti dei loro momenti diversamente da quanto accade per quelle che ebbero a protagonista il Tritonio,⁷¹ il quale comunque avrà certamente avuto modo di coltivarle quando, prima di entrare nel seguito del cardinale Montalto, fu segretario del cardinale Vincenzo Lauro, che del Tasso fu amico e protettore e di cui il Tritonio compose una biografia.⁷² La dedica di quest'ultimo volume degli *Avvertimenti* per i personaggi che chiama in causa e i rapporti da loro intessuti con il Tasso fa ritenere che le relazioni clientelari a cui Segni sperava di potersi appoggiare ancora negli ultimi anni di vita avessero il loro principale fondamento in quelle costruite nel periodo in cui fu legato al Tasso, capaci quindi di resistere in qualche modo nel tempo al di là delle più varie vicissitudini vissute dai loro protagonisti.

⁶⁹ Cfr. B. VANNONI, *Delle lettere* cit., vol. III, p. 1-146. In merito all'incarico in questione ricevuto dal Vannozzi si veda M. GIULIANI, *Il segretario* cit., p. 195-196.

⁷⁰ Il Montalto, celebre mecenate e collezionista, svolse un'azione decisiva a favore del Fachinetti nel conclave in cui fu eletto pontefice. Ebbe inoltre felici rapporti con Clemente VIII e svolse, salvo una breve interruzione, la carica di legato pontificio a Bologna dal 1587 al 1606 (cfr. *Legati e governatori* cit., p. 152), dove è ricordato anche per avere fondato nel 1587 il Collegio Montalto per l'istruzione di giovani marchigiani. Su di lui cfr. la citata voce (nota 35) di S. TESTA in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., p. 340-342.

⁷¹ Il Tritonio (1543-1612), conosciuto come umanista, dopo gli studi all'Università di Bologna, fu diplomatico al servizio della Chiesa. Su di lui si veda la voce, a cura di Silvano Cavazza, in *Nuovo Liruti: dizionario biografico dei friulani*, vol. 2: *L'età veneta*, a cura di Cesare Scaloni, Claudio Griggio e Ugo Rozzo, Udine, Forum, 2009, tomo III, p. 2519-2521.

⁷² RUGGIERO TRITONIO, *Vita Vincentij Laurei S.R.E. cardinalis Montis Regalis [...]*, Bononiae, apud haeredes Ioannis Rossij, 1599. Sul Lauro, che fu elevato alla porpora da Gregorio XIII, si veda LAURA RONCHI DE MICHELIS, *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., vol. 64, 2005, p. 125-128.

Anche Vannozzi offre un proprio contributo nelle parti introduttive del primo volume del suo testo con tre scritti dal differente titolo: *L'Autore a chi Legge; Ai medesimi lettori; Avviso, et protesta dell'Autore*. Quelli di maggiore interesse sono il primo e il terzo in cui l'autore, tra l'altro, rende manifesta la motivazione di fondo che lo ha condotto a dare alle stampe l'opera, ispirata dal desiderio di contrastare «da maledetta ragion di Stato», che afferma di «detestare», e una politica che preferisce «l'utile ad ogni altra cosa». Dichiara tale volontà individua come bersaglio specifico del proprio lavoro i «marci Politici» di cui segnala come campioni Bodin, François La Noue, Tacito e Machiavelli, ritenuto il «peggiore» fra tutti. Per altro verso indica il proposito di aprire «la strada ad un'altra [politica], che senza muover guerra a Dio, et dar nel profano, può esser di giovamento a gli huomini». Per raggiungere lo scopo intende offrire concetti per il governo della vita pubblica che non sia «da tristi, ma da persone da bene», attraverso «Scritti» che «sanno dar regole di Stato, senza urtare o nel profano, o nell'empio», nella convinzione che seguendo i concetti offerti nel suo testo si possa «esser buon Politico, et buon Christiano [...] Et in un medesimo tempo, potersi servire a Dio, et a Principi, che non vogliono haver del Tiranno». Il tema del giovamento che «l'homo Civile, et Politico», in particolare chi è deputato a compiti di governo della cosa pubblica, potrà trarre dalla lettura degli *Avvertimenti*, scegliendo come propria guida i principi che vi sono enunciati, sarà poi ripreso dall'autore in una parte introduttiva posta nel terzo volume dell'opera.⁷³ Il primo contributo presente nel volume iniziale degli *Avvertimenti* propone inoltre ulteriori e ancora più interessanti notizie rispetto a quelle precedentemente ricordate. Vannozzi infatti vi ricorda i primi momenti in cui fu composto il testo, che afferma sia messo sotto i torchi anni dopo la sua prima stesura, e chiama in causa i rapporti intercorsi tra lui e il cardinale Giovan Antonio Fachinetti, poi papa Innocenzo IX. Nella circostanza rammenta che quando già aveva composto una parte dell'opera senza averne però completa soddisfazione fu

fatta da me, per gratia d'Iddio, alhora ch'io mi trovava Segretario d'un nipote del Papa,⁷⁴ un poco di servitù con l'Illustriss. Sig. Cardin. Santiquattro che fu Innocentio Nono, alla cui creatione mi trovai, in Conclave, et vedendomi bene amato da sì savio, sì prudente et sì pratico personaggio, io mi scopersi seco, e dandogli conto del mio pensiero, lo trovai tale da potermi esser l'Apollo in ogni sorta di dubbio. Onde baldanzosamente spiegai a Sua Sig. Illustriss. il mio concetto, et in bozza, et col carbone gli delineai il disegno, et modello della mia mente, cominciato in qualche parte a distendersi in tela, et in carta. M'abbracciò allhora, e baciò quel gran Padre, pieno di prudenza, et mi disse: Questi semi han gran tempo, che covano nel mio intelletto e non potend'Io, sento allegrezza, che altri si fatichi, per dare loro anima e vita sì che fatelo, figliuol mio, fatelo; e da me promettovi conseglio, et aiuto in quanto vaglio.

Morto il Fachinetti afferma poi di avere affidato i contenuti dell'opera «al parer

⁷³ *L'Autore a chi Legge*.

⁷⁴ Si tratta dei già citati Paolo Camillo Sfondrati e di papa Gregorio XIV.

d'altri, e periti intendant, con alcuni discorrendone in voce, et ad altri dandone l'assaggio». Si tratta di un buon numero di importanti uomini di chiesa che elenca, tra i quali spiccano per importanza il cardinale Giustiniani e l'oratoriano Tommaso Bozio, controversista in campo teologico e politico, protagonista di grande rilievo nella polemica antimachiavelliana del tempo con testi il cui «committente» fu proprio Innocenzo IX,⁷⁵ e anche particolarmente legato a papa Clemente VIII. Con lui vanno ricordati Alfonso Visconti, un altro oratoriano che Innocenzo IX avrebbe voluto al governo della Romagna e che papa Aldobrandini fece cardinale nel 1599,⁷⁶ il cardinale Innocenzo del Bufalo, di famiglia pistoiese, ma trasferita a Roma, nelle grazie del cardinale nipote Pietro Aldobrandini e, oltre ai due già citati «cardinale di Camerino» e Simone Lunadoro,⁷⁷ soprattutto Giovanni Maria Guanzelli, allora maestro del sacro palazzo, particolarmente impegnato nell'attività di controllo della produzione libraria, definito dal Vannozzi «cospicuo per la dottrina, testificata per molte opere».⁷⁸

⁷⁵ A.E. BALDINI, *Primi attacchi romani alla République di Bodin sul finire del 1588. I testi di Minuccio Minucci e di Filippo Sega*, «Il Pensiero politico», XXXIV, 2001, p. 11-12. Nel citato *Avviso, et protesta dell'Autore* Vannozzi rende omaggio agli *Annali* del Baronio giudicandone l'autore «Lumen Christianae Historiae». Circostanza che fa supporre nel Vannozzi, oltre che una personale ammirazione per l'autore e l'opera, una simpatia per il mondo legato alla Congregazione degli Oratoriani istituita da San Filippo Neri nel 1564. La devozione per San Filippo Neri è manifestata anche da Melchiorre Zoppio attraverso un suo lavoro (*Il giglio per le glorie di San Filippo Neri. Discorso sacro*) edito a Bologna da Giacomo Monti nel 1632, della cui esistenza non ho trovato notizia nei repertori che si occupano dello Zoppio, ma del quale si conserva un esemplare nella Biblioteca Universitaria di Bologna (A.V. Caps. 92 n. 20³). Per quanto riguarda la realtà bolognese tra la fine del Cinquecento e la prima parte del secolo seguente è certo che vi sia stata una significativa presenza dell'esperienza religiosa degli Oratoriani come messo in rilievo nel volume di MARIO FANTI, *Voglia di Paradiso: persone e fatti nella "invasione mistica" a Bologna fra Cinquecento e Seicento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2020.

⁷⁶ Il Visconti era congiunto di papa Gregorio XIV, circostanza che probabilmente agevolò Vannozzi nell'approfondire la sua conoscenza con il prelato. Su di lui ALESSANDRO BOCCOLINI, *Alfonso Visconti, un diplomatico della santa sede alla corte di Zsigmond Báthory, principe transilvano*, «Acta Marisiensis. Serie historia», 2019, n. 1, p. 1-16.

⁷⁷ Si veda nota 59.

⁷⁸ Su di loro si vedano rispettivamente: BERNARD BARBICHE, *Del Bufalo Innocenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., vol. 36, 1988, p. 367-371; HERMAN H. SCHWEDT, *Die Römische Inquisition. Kardinäle und konsultoren 1601 bis 1700*, Friburgo, Herder, 2017, p. 149-150; GENNARO CASSIANI, *Tommaso Bozio: i saperi scientifici e i libri Lincei (1548-1610), con l'edizione del Librorum index*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2022; ELISA REBELLATO, *Il miraggio dell'espurgazione. L'indice di Guanzelli del 1607*, «Società e storia», 2008, n. 122, p. 715-742; GIGLIOLA FRAGNITO, *Rinascimento perduto. La letteratura italiana sotto gli occhi dei censori (secoli XV-XVII)*, Bologna, Il Mulino, 2022, p. 39 e seguenti. Tra gli estimatori degli *Avvertimenti* va posto anche il cardinale Luigi Capponi i cui ringraziamenti Segni trasmette al Vannozzi per la copia dell'opera ricevuta in dono. Segni segnala inoltre che tanto gli 'Avvertimenti', quanto le 'Lettere' di Vannozzi avevano incontrato l'unanime apprezzamento dei «virtuosi» all'interno della «corte» dell'allora legato pontificio a Bologna (cfr. *Legati e governatori* cit., p. 153) e in particolare quello di Romolo Paradisi, segretario del cardinale (cfr. missiva scritta da Bologna, 1 maggio 1615 in B. VANNONI, *Delle lettere* cit., vol. III, p. 669-671). Paradisi entrò al servizio del Capponi al tempo della sua legazione bolognese, passò poi alle dipendenze del cardinale Roberto Ubaldini, ove rimase fino alla morte sopravvenuta nel 1623. Conosciuto come letterato, fece parte della romana accademia degli Umoristi e fu tra i primi lettori italiani delle opere del 'libertino' Giulio Cesare Vanini, bruciato sul rogo come eretico a Tolosa nel 1619. Su di lui di veda la voce curata da SAVERIO FRANCHI, in *Dizionario storico biografico del Lazio: personaggi e famiglie nel Lazio (esclusa Roma) dall'antichità al 20. Secolo*, Roma,

Vannozzi, oltre che con loro, ricorda di essersi nel tempo consultato sulla materia trattata nella sua opera anche con «amici di lettere» tra i quali Pierandrea Canonieri, medico e poligrafo genovese, interprete del tacitismo e teorico della ragion di Stato, noto anche per il disinvolto uso fatto di scritti di Tommaso Campanella,⁷⁹ e Melchiorre Zoppio. Entrambi porranno propri lavori a precedere il primo tomo degli *Avvertimenti*, l'uno dedicandolo al Vannozzi l'altro invece al Segni, che allo Zoppio aveva inviato lo scritto per riceverne un parere che fu positivo dal momento in cui lo ritenne «di prestante frutto». Nelle parti introduttive del secondo volume Zoppio propone poi un altro suo testo in cui però al centro dell'interesse non si colloca, come nel precedente, il contenuto del lavoro del Vannozzi inteso nell'insieme, ma solo quelle sue parti che erano state dedicate in chiave critica al poetare e ai suoi interpreti. Considerazioni che probabilmente non erano piaciute a qualche verseggiatore del tempo e furono mal accolte anche all'interno di una parte almeno del mondo bolognese, in particolare nella locale accademia dei Gelati, nel cui ambito dovette probabilmente manifestarsi un certo risentimento verso lo Zoppio, il quale giudicando in modo positivo lo scritto del Vannozzi pareva averle approvate. Rimostranze delle quali si fece quasi di sicuro interprete l'«Illustrissimo Signor Conte Ridolfo Campeggi», il più celebrato poeta tra i membri del cenacolo,⁸⁰ se a lui, che nulla aveva a che fare con il lavoro del Vannozzi, Zoppio indirizza le proprie pagine. Pagine nelle quali l'autore appare soprattutto desideroso di cogliere l'opportunità offertagli dalla stampa del volume degli *Avvertimenti* per rispondere alle critiche piovutegli addosso e in cui sembra anche trapelare un certo imbarazzo dell'autore per il modo in cui aveva svolto il compito di 'critico' degli argomenti presenti nell'opera all'interno del suo contributo posto nel primo tomo. Zoppio, infatti, pur senza cancellare il giudizio complessivamente positivo sul lavoro del Vannozzi offerto nella precedente scrittura,⁸¹ sembra cercare una giustificazione per alcuni giudizi che aveva espresso sull'opera affermando di averne offerto una valutazione d'insieme, ma senza essersi addentrato in un'analisi approfondita delle singole materie che vi erano trattate. Soprattutto però appare interessato a proporre una serie di argomenti, supportati da dotte e varie citazioni, in merito al tema della liceità

IBIMUS, 2009, vol. III, p. 1476-1477.

⁷⁹ Su di lui cfr. la voce scritta da VALERIO CASTRONOVO, *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., vol. 18, 1975, p. 175-177.

⁸⁰ Su di lui si veda la bibliografia proposta in L. VALLIERI, *I manoscritti di Melchiorre Zoppio il "Caliginoso" accademico Gelato alla Biblioteca Oliveriana di Pesaro*, «Strenna storica bolognese», LXXI, 2021, nota 23 a p. 249, a cui vanno aggiunti il saggio di KENICHI TAKAHASHI, *Le prime edizioni e rappresentazioni del Filarmindo di Ridolfo Campeggi e il ruolo di Giovanni Luigi Valesio*, in *Intorno a Giovanni Luigi Valesio, «L'Archiginnasio»*, XCVI, 2001, pp. 43-79; *Campeggi: storia, genealogia e iconografia*, a cura di Giuliano Malvezzi Campeggi, Bologna, Costa, 2023, p. 273-278, in cui è ricordato come «Rodolfo»; G. ISEPPI – B. TOMEI, *Humanista* cit., p. 12 e seguenti, in particolare p. 58-73 e RIDOLFO CAMPEGGI, *Delle Poesie (1620)*, edizione critica e commento a cura di Sebastiano Bazzichetto, Milano, BIT&S, 2024.

⁸¹ Giudica infatti, a esempio, il primo volume degli *Avvertimenti* opera «commendata» e con «copia di bell'osservazioni, di sentenze et documenti molto praticabili, di bene asseriti avvertimenti, et al comm'un uso di chi maneggi ragion di Stato grandemente acconci».

del poetare, cercando di mostrare come bersaglio delle pagine del Vannozzi non fosse l'esercizio poetico in sé, ma coloro che dell'arte del verseggiare facevano un mestiere occupando allo scopo il proprio tempo a scapito di più importanti e nobili attività.⁸²

Su temi ancora diversi si sofferma invece Zoppio nelle parti introduttive del terzo volume degli *Avvertimenti* all'interno di un proprio contributo dedicato a Sebastiano Forteguerri.⁸³ Nel testo indica una «tardanza» nella stampa del lavoro rispetto ai tempi previsti individuandone le cause nella lentezza dello stampatore e in una «infermità» del Segni «che a' mesi passati l'afflisce gravemente» da cui non si era «ancora pienamente rivalutato», ma anche pone tra i motivi che avevano rallentato don Giulio nel suo lavoro «una lontananza mia» che gli aveva impedito di «valersi di qualche mio sovvenimento [...] mancando il pollice di V.S.». Un passo che sembra indicare come Zoppio avesse preso il posto del Forteguerri, a cui implicitamente attribuisce un ruolo importante svolto in precedenza nella pubblicazione degli *Avvertimenti*,⁸⁴ nel guidare Segni nel compito di curatore dell'edizione del lavoro del Vannozzi, almeno per quanto riguardava eventuali questioni legate alla pubblicazione del suo terzo volume. Zoppio coglie inoltre l'occasione offertagli per fare sfoggio dell'influente rete di relazioni di cui era parte rendendo pubblico il felice esito della richiesta di «raccomandatione» da lui indirizzata a Giulio Monterenzi, che allora rivestiva la carica di governatore di Roma, intesa a sollecitarne la benevolenza a favore di Sebastiano Forteguerri.⁸⁵ Un'azione che gli era stata direttamente richiesta dallo

⁸² La questione dovette avere una certa eco anche al di fuori dei confini bolognesi se sollecitò un intervento di Pier Lorenzo Forteguerri e uno di Girolamo Baldinotti, entrambi posti nelle parti introduttive del secondo volume, in cui Baldinotti — al quale Vannozzi indirizzò anche una missiva ricca di note critiche verso il mestiere di poeta (B. VANNONI, *Delle lettere* cit., vol. II, p. 178-181) — si esprime, sul tema della poesia e i limiti del suo esercizio, con «affermazioni che lasciano supporre un certo disimpegno moralistico e un ideale aristocratico che si manifesta nel disprezzo per ogni forma di poesia degradata a mestiere cortigianesco» (G. GUGLIELMI, *Baldinotti, Gerolamo* cit., p. 492). Forteguerri interpreta invece le critiche del Vannozzi nella sostanza allo stesso modo dello Zoppio, sostenendo che in realtà negli *Avvertimenti* si lodi «da poesia usata a tempo, e moderatamente, biasimando solo il farne professione, et il frequentarla più de gl'altri studi». Pier Lorenzo Forteguerri fu giurista che la «carriera degli impieghi» portò a Bologna negli anni tra il 1610 e il 1613, dove svolse vari incarichi pubblici. Fu anche «inscritto» all'Ordine militare di Santo Stefano e «lesse ne' comizi di quella Religione un'orazione» (V. CAPPONI, *Biografia* cit., p. 188) che poi fu pubblicata: PIERLORENZO FORTEGUERRI, *Orazione [...] Da lui recitata il dì 25. d'aprile 1593. al Capitolo generale della religione di Santo Stefano nella Chiesa dell'ordine in Pisa*. In Firenze, nella stamperia di Michelagnolo Sermartelli, 1593. Baldinotti proporrà un proprio contributo, dedicato a Sebastiano Forteguerri, anche nelle parti introduttive del terzo volume degli *Avvertimenti* soffermandosi su temi diversi, legati alla scelta del titolo dell'opera e all'impostazione con cui viene esposta la materia trattata. Sebastiano, figlio di Pier Lorenzo, fu giurista in grazia a Paolo V che lo impiegò in vari uffici. Morto il Pontefice passò al servizio di Ferdinando II «imperatore di Germania». In seguito papa Urbano VIII lo nominò dietro istanza dell'«Imperatore stesso» visitatore apostolico della Germania (cfr. V. CAPPONI, *Biografia* cit., p. 188).

⁸³ Su di lui si veda nota 78.

⁸⁴ Forse tale ruolo di guida il Forteguerri lo ebbe a partire dalla pubblicazione del secondo volume dell'opera nel quale, come nel terzo, compare a sua cura una «tavola copiosissima di tutte le cose più notabili ridotte sotto le lor materie» contenute nel testo.

⁸⁵ Il governatore di Roma aveva la responsabilità dell'ordine pubblico nella città e della giustizia

stesso Forteguerri e che Melchiorre poteva quasi di certo avere messo in atto grazie alla parentela con i Monterenzi nata dal vincolo matrimoniale contratto con Lucrezia di Sebastiano Monterenzi, sua consorte di secondo letto.⁸⁶ Il legame gli consentiva per di più di allargare la propria rete di relazioni tra Bologna e Roma coinvolgendo il cardinale franco-bolognese Serafino Olivier Razali (o Razzali), uno dei membri più importanti del ‘partito’ francese in curia, in quanto imparentato con i Monterenzi attraverso l’unione di Elena di Cornelio Razali con Innocenzo Monterenzi da cui era nato Giulio.⁸⁷

A quanto afferma Vannozzi la storia degli *Avvertimenti*, a partire dal momento dell’elaborazione del testo sino alla stampa, ha quindi inizio in anni immediatamente precedenti l’ascesa al soglio pontificio di Innocenzo IX nel 1591 e trova il proprio compimento nel periodo del pontificato di Paolo V Borghese, a partire dal 1609. Cosa ne sia stato delle carte di Vannozzi poi messe sotto i torchi a cura del Segni nei decenni che divisero la loro originaria scrittura, nel tempo arricchita da riferimenti a fatti e persone oltre che da possibili ripensamenti rispetto alla primitiva versione, fino al momento in cui furono pubblicate rimane al momento oscuro, anche se appare quasi certo che siano passate al vaglio di più mani all’interno della curia romana e conosciute da ‘letterati’ del tempo, come indica il loro autore. È anche probabile che i contenuti di tali carte non abbiano mancato di suscitare l’attenzione di ambienti particolarmente attenti alle questioni legate alla politica e alla ragion di Stato, soprattutto di quelli presenti all’interno della curia romana. Per esempio si può supporre che i concetti proposti dal Vannozzi abbiano trovato una eco all’interno della corte di Cinzio Aldobrandini, attorno alla quale gravitavano sia il Vannozzi sia il Segni, in cui non mancarono di trovare concreta manifestazione interessi per tali argomenti, come mostra il fatto che vi ebbe vita una accademia «di cose politiche», anche se pare abbia avuto una esistenza piuttosto tribolata.⁸⁸

criminale che vi era amministrata. Sulla figura del Monterenzi, che ebbe un ruolo importante nei processi inquisitoriali che riguardarono Giordano Bruno e Tommaso Campanella, si veda S. TABACCHI, *Monterenzi Giulio in Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 76, 2012, p. 144-146.

⁸⁶ Cfr. LUDOVICO MONTEFANI CAPRARA, *Famiglie bolognesi*, Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 4207, vol. 60, f. 143r e vol. 84, f. 226r. Lucrezia morì nell’agosto del 1630 (AGABo, Parrocchie sopprese, S. Maria del Tempio, *Libri defunctorum Cappellae S. Mariae de Templo ab anno 1607 usque ad annum 1676 inclusive*, f. 40v).

⁸⁷ Cfr. P.S. DOLFI, *Cronologia* cit., p. 338 e L. MONTEFANI CAPRARA, *Famiglie* cit., vol. 60, f. 141r. A testimoniare tale legame che univa i Monterenzi, i Razali e Zoppio è anche l’atto di battesimo di Giovan Ludovico, figlio di Melchiorre Zoppio e Lucrezia, del 28 giugno 1604, in cui si attesta che il cardinale Serafino, padrino di Giovan Ludovico, si fece rappresentare nella cerimonia da Annibale Monterenzi (cfr. AGABo, *Registri battesimali della cattedrale*, vol. 55, f. 97r). Da rilevare altresì che al Razali fu dedicata da Zoppio una lunga dedicatoria posta a precedere la sua citata tragedia *Giuliano cacciatore*. Sul Razali mi permetto di rinviare ai miei lavori *Il cardinale Serafino Olivier Razali tra eretici e curia romana*, «L’Archiginnasio», XCVI, 2001, 2023, p. 81-93; *Note per la biografia di Traiano Boccalini: il card. Serafino Olivier Razali, suo ignorato protettore, e altre storie*, «Il pensiero politico», III, 2015, n. 3, p. 475-499.

⁸⁸ A.E. BALDINI, *Botero e la Francia* cit., p. 352-359; IDEM, *Aristotelismo e platonismo nelle dispute romane sulla ragion di Stato*, in *Aristotelismo politico e ragion di Stato*, Atti del Convegno internazionale di Torino, 11-13 febbraio 1993, a cura di Id., Firenze, L.S. Olschki, 1995, p. 214-220; IDEM, *Primi attacchi* cit., p. 15.

Quanto scritto dal Vannozzi nelle parti introduttive del primo volume riguardo al consenso offerto dal futuro Innocenzo IX ai contenuti della sua opera, unito alla sollecitazione a dare loro «anima e vita» pone il Fachinetti nel ruolo di auspice ideale della più tarda pubblicazione della raccolta degli *Auvertimenti*. La circostanza induce a porre attenzione ai racconti che riguardano il cardinale e poi papa provenienti da alcuni personaggi della corte romana negli anni immediatamente precedenti la sua ascesa al papato e durante il periodo pur breve del pontificato nel 1591. Racconti che i suoi biografi coevi confermano e che trovano precisi riferimenti in un testo composto attorno al 1588 di Minuccio Minucci – uno dei protagonisti dell’attività della prima ricordata accademia ‘politica’ sorta attorno al cardinale di S. Giorgio –⁸⁹ un giurista e diplomatico al servizio della Chiesa, che fu anche arcivescovo di Zara e godette in particolare dell’apprezzamento di Innocenzo IX, il quale lo chiamò a gestire la Segreteria di Stato, da poco da lui riformata, affidandogli la competenza per le questioni della Germania.⁹⁰ Dalle pagine dello scritto ci viene proposto infatti il ricordo del profondo interesse del Fachinetti per le materie politiche, che si concretizzò da parte sua non solo attraverso il ruolo di ispiratore di testi sull’argomento composti da autori dell’importanza di Fabio Albergati, Giovanni Botero, Tommaso Bozio e Antonio Possevino,⁹¹ ma anche tramite l’elaborazione di lavori originali in cui si esaminavano temi almeno vicini a quelli presenti negli *Auvertimenti*.⁹² Gli si attribuiscono infatti «un trattato di etica, un opuscolo contro Machiavelli e un commento “in libros Politicorum Platonis”» rimasti inediti, ma soprattutto «un trattato etico-politico pienamente cattolico» definito «solidissimo» e «destinato

⁸⁹ IDEM, *Aristotelismo* cit., p. 216-220; IDEM, *Primi attacchi* cit., p. 15.

⁹⁰ Cfr. IDEM, *Aristotelismo* cit., p. 204-223. Sul Minucci si veda ALEXANDER KOLLER, *Minucci Minuccio* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 74, 2010, p. 710-714. Sul ruolo svolto dal Minucci all’interno della corte romana si veda anche BLYTHE ALICE RAVIOLA, *Giovanni Botero: un profilo fra storia e storiografia*, Milano-Torino, Pearson; [Milano], Bruno Mondadori, 2020, p. 96-97 e nota 86.

⁹¹ L’Albergati, diplomatico e teorico della politica, al servizio di più pontifici a partire da Gregorio XIII, concittadino e in familiarità con il Fachinetti e in buoni rapporti con il Minucci, venne nominato da Innocenzo IX castellano della fortezza di Perugia. Botero per parte sua ricordò come un proprio testo fosse nato dalle discussioni con il cardinale e per suo desiderio (GIOVANNI BOTERO, *Dell’uffitio del cardinale libri II*, In Roma, per Nicolò Mutij, ad instanza di M. Vincenzo Pelagallo, 1599). Al Possevino il Fachinetti assegnò invece nel 1588 l’incarico di scrivere contro gli empi «politici» francesi e contro Machiavelli, ritenuto loro ispiratore (ANTONIO POSSEVINO, *Iudicium de Nuae militis Galli scriptis, quae ille Discursus politicos, & militares inscripsit. De Ioannis Bodini Methodo historiae: Libris de repub. & Daemonomania. De Philippi Mornaei libro de perfectione Christiana. De Nicolao Machiavello*, Romæ, ex Typographia Vaticana, 1592 [Romæ, apud Dominicum Basam, 1592]). Cfr. GIAMPAOLO ZUCCHINI, *Botero e Albergati: ragion di Stato e utopia*, in *Botero e la ragion di Stato* cit., p. 290-293; A.E. BALDINI, *Aristotelismo* cit., p. 207-209. In particolare sull’Albergati si veda IDEM, *Albergati contro Bodin: dall’«Antibodino» ai «Discorsi politici»*, «Il pensiero politico», XXX, n. 2, 1997, p. 287-310; VITTOR IVO COMPARATO, *The Italian “Readers” of Bodin. From Albergati to Filangieri*, in *The reception of Bodin*, edited by Howell A. Lloyd, Leiden [etc.], Brill, 2013, p. 343-370. Per i suoi rapporti con il Minucci si veda A.E. BALDINI, *Primi attacchi* cit., p. 15.

⁹² Un certo numero di riflessioni, d’ordine soprattutto morale, presumibilmente opera di Innocenzo IX, è stato edito da LODOVICO FRATI, *I ricordi di due papi*, «Archivio storico italiano», s. V, XXXV, 1905, p. 450-452, che li ha trascritti dal ms. 2337 della Biblioteca Universitaria di Bologna dove sono conservati sotto il titolo *Ricordi cavati da’ manoscritti di Papa Innocenzo Nono; onde si può presumere derivare dalla sua gran testa et de’ Sadoleti, Ardinghelli et altri grandissimi della scuola di Papa Paolo III*.

ai principi» che fu in possesso anche del Possevino.⁹³ Il tutto da inserire nel quadro degli attacchi mossi da una parte del mondo cattolico attorno al 1588 a Bodin e alle opere giunte dalla Francia il cui «regista principale» fu proprio il Fachinetti,⁹⁴ che si avvalse nella circostanza soprattutto dell'azione del Minucci e del concittadino Filippo Sega,⁹⁵ all'interno di un quadro in cui si valutava «verosimilmente troppo blanda» la risposta offerta da Botero nella sua *Ragion di Stato* e anche si trovavano difetti gravi in quella dello stesso Possevino.⁹⁶ La somiglianza fra gli argomenti trattati dal Vannozzi e quelli che i racconti del tempo fanno ritenere presenti nelle pagine del cardinale Giovan Antonio Fachinetti, assieme ai comuni bersagli che intendevano colpire e all'apprezzamento espresso dal futuro Innocenzo IX riguardo alle idee del Vannozzi sull'arte del governo, rendono lecito supporre che i suoi *Avvertimenti*, nella loro originaria stesura, vadano collocati all'interno degli attacchi contro gli eretici e le loro dottrine politiche ispirati nel 1588 dal cardinale prima di diventare papa, tenuto anche conto che Vannozzi disponeva delle caratteristiche di formazione giuridica e dell'esperienza nell'attività diplomatica che il futuro Innocenzo IX stimava in particolare importanti nello scegliere gli uomini da cui contornarsi per le sue battaglie legate a temi politici.⁹⁷ L'insieme delle circostanze induce inoltre a prospettare l'ipotesi che i contenuti presenti nei volumi del Vannozzi, al di là delle aggiunte e di possibili ripensamenti maturati nel tempo rispetto al testo iniziale, offrano uno 'specchio' piuttosto fedele del pensiero del Fachinetti riproponendone riflessioni, già note in ambienti della curia romana anche prima della sua elezione a pontefice, delle quali scriveva Minucci affermando, nel contempo, che il ruolo allora coperto gli avrebbe impedito di renderle pubbliche sotto il proprio nome.⁹⁸ Impossibilità resa di certo maggiore dopo l'ascesa al trono di Pietro. Infatti se non vi fosse una consonanza di pensiero riguardo ai temi trattati tra quanto scritto negli *Avvertimenti* e il contenuto delle carte lasciate in eredità da Innocenzo IX – di certo in possesso al tempo della famiglia Fachinetti e su cui probabilmente aveva vigilato in particolare il pronipote, cardinale Antonio Fachinetti, devotissimo alla memoria del prozio –⁹⁹ sarebbe stato del tutto

⁹³ Cfr. A.E. BALDINI, *Primi attacchi* cit., p. 12-13.

⁹⁴ Cfr. ivi, p. 9.

⁹⁵ Cfr. ivi, p. 3-40. Il bolognese Filippo Sega, giurista, ecclesiastico, uomo di curia e diplomatico, unito da «profonda amicizia» con il Minucci e particolarmente legato a Innocenzo IX, venne da lui nominato cardinale nel dicembre del 1591. Nel medesimo giorno fu elevato alla porpora Antonio, pronipote del pontefice. Si trattò dei due soli cardinali creati da Innocenzo IX. Riguardo al Sega si veda la voce di VINCENZO LAVENIA nel *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., vol. 91, 2018, p. 724-727.

⁹⁶ A.E. BALDINI, *Primi attacchi* cit., p. 9, 13 e 17-24.

⁹⁷ Cfr. ivi, p. 8.

⁹⁸ Cfr. ID., *Aristotelismo* cit., p. 207-209.

⁹⁹ Lo dimostra in modo esemplare la sua volontà di essere sepolto alla morte, avvenuta nel 1606, ai piedi dell'erigenda tomba di Innocenzo IX nella chiesa romana di Santa Maria della Scala. Cfr. C. FALEONI, *Memorie* cit., p. 12; *Memorie imprese, e ritratti de' signori Accademici Gelati di Bologna raccolte nel principato del signor conte Valerio Zani il Ritardato*, In Bologna, per li Manolessi, 1672, p. 12 e L. MONTEFANI CAPRARA, *Famiglie* cit., vol. 32, f. 17v. Tuttavia è la basilica di San Pietro il luogo in cui si ritiene tumulato il corpo di Innocenzo IX (cfr. ANTONIO MENNITI IPPOLITO, *Il governo dei papi nell'età moderna*.

improbabile che gli eredi di Innocenzo IX avessero consentito che il nome del più illustre tra i membri del proprio casato fosse coinvolto, anche se attraverso un lavoro che portava la firma di un diverso autore, nella responsabilità di un'opera politica, sino al punto da permettere di vederne proposti i contenuti come fedele espressione del suo pensiero, come avviene nella presentazione dell'opera che fa il Vannozzi.¹⁰⁰ Asserzioni del Vannozzi sulla comunanza di pensiero tra lui e Innocenzo IX a cui inoltre indirettamente viene offerta una base di veridicità attraverso il plauso rivolto al lavoro da un ampio e illustre numero di uomini di Chiesa. Senza un assenso dei Fachinetti neppure vi potrebbe essere stata una presenza attiva nella stampa dell'opera da parte dell'allora arcivescovo di Bologna, membro di una famiglia i cui felici rapporti con quella di Innocenzo IX datavano almeno dal tempo del Concilio di Trento. Una presenza manifesta nel momento in cui a promuovere la pubblicazione del testo era il suo 'vicario' che lo consegnava materialmente al Segni affinché lo ponesse sotto i torchi e l'opera portava l'*imprimatur* suo oltre a quello dell'inquisitore. Allo stesso modo, Melchiorre Zoppio, senza tale assenso, non si sarebbe lasciato coinvolgere nell'operazione, proponendosi come garante 'laico' del valore dell'opera, essendo allora il principale esponente di quell'accademia dei Gelati di cui il cardinal nipote Antonio fu non solo membro con il nome di Vigoroso, ma anche protettore sino alla morte,¹⁰¹ e alla quale erano ascritti al suo tempo, come anche saranno

Carriere, gerarchie, organizzazione curiale, Roma, Viella, p. 146). Per la data di morte del cardinale si veda anche GIANCARLO RANUZZI DE' BIANCHI, *Cardinali e papi di origine bolognese dal XIV al XX secolo*, Bologna, [s.n.], 2021, p. 128-129. Di lui è rimasto un ritratto «da sistemare tra le glorie di famiglia, nel palazzo avito», opera di Guido Reni. Sulla riscoperta del dipinto, con notizie sul cardinale e il fratello Ludovico, che il Reni protessero e agevolarono nei rapporti con il mondo romano inserendolo all'interno della loro rete di «conoscenze» nella città dei Papi attraverso un mecenatismo al quale fu introdotto dai Fachinetti anche il cardinale Sfondrati, cfr. RAFFAELLA MORSELLI, *Il ritratto ritrovato del cardinale Antonio Fachinetti di Guido Reni*, in *Studi in onore di Stefano Tumidei*, a cura di Andrea Bacchi e Luca Massimo Barbero, Roma, Fondazione Federico Zeri, 2016, p. 208-215: 212 e 215. Sul tale mecenatismo si vedano anche DANIELE BENATI, *Guido Reni: la strada per Roma* e MARIA CRISTINA TERZAGHI, *Roma 1600-1605. Le occasioni di Guido*, in *Guido Reni a Roma: il sacro e la natura. Catalogo della Mostra tenuta a Roma nel 2022*, Venezia, Marsilio Arte, 2022, p. 14-27 e 30-31. L'argomento è ripreso altresì nel citato volume di G. ISEPEI – B. TOMEI, *Humanista*, p. 145, un testo in cui è descritta una trama di relazioni intessute dal Reni con letterati del tempo all'interno di un intreccio che si estende anche a Melchiorre Zoppio e all'Accademia dei Gelati.

¹⁰⁰ Va anche considerato che i rapporti del Vannozzi con i Fachinetti erano rafforzati dai comuni legami con gli Sfondrati. Cfr. R. MORSELLI, *Il ritratto* cit., p. 212.

¹⁰¹ Cfr. C. FALEONI, *Memorie* cit., p. 9-12 e L. MONTEFANI CAPRARA, *Famiglie* cit., f. 17r-18r. Nelle citate *Memorie* si fa coincidere l'assunzione di tale ruolo da parte del cardinale con la pubblicazione del secondo volume delle «rime» degli accademici, quindi nel 1597 quando furono edite le *Rime de gli Academicci Gelati di Bologna*, In Bologna, presso gli heredi di Gio. Rossi, che al prelato furono 'consacrate' («All'Illustrissimo et Reverendiss. Sig. card. Fachinetti padrone, et protettore gli Academicci Gelati in segno de gli animi loro divoti donano, e dedicano»), mentre nel 1590 erano state messe sotto i torchi le *Ricreationi amorose de gli Academicci Gelati di Bologna*, In Bologna, per Gio. Rossi, dedicato invece dagli accademici al cardinale Scipione Gonzaga «Lor Signore». A conferma del ruolo di protettore del cenacolo svolto dal cardinale Antonio vi è la presenza della pittura delle armi del Fachinetti posta in uno spazio sulla parete d'ingresso del salone dei Gelati a palazzo Zoppio accanto a quelle del Gonzaga (cfr. C. GURRERI, *Dal giardino della Viola* cit., p. 129-130). Fachinetti quindi, tenuto conto della sua data di morte, dovrebbe avere svolto il

in seguito, alcuni membri della famiglia Fachinetti, con cui lo stesso Zoppio ebbe altresì modo di coltivare buoni rapporti personali.¹⁰² Rapporti che, per altro, già correvarono tra gli Zoppio e il futuro Innocenzo IX almeno dagli anni settanta del Cinquecento, come dimostra il fatto che Geronimo gli avesse dedicato in quel periodo una pastorale (*Il Mida*, In Bologna, per Alessandro Benacci, 1573), ma soprattutto lo documenta la presenza del Fachinetti tra i Catenati di Macerata di cui pare sia anche stato protettore.¹⁰³

I motivi che consigliarono i Fachinetti a consentire la pubblicazione degli *Avvertimenti* e la curia arcivescovile bolognese a promuoverla per i tipi di uno stampatore bolognese negli anni tra il 1609 e il 1613 rimangono oscuri, né all'interno delle pagine dei volumi del Vannozzi si colgono riferimenti che ne agevolino la comprensione. Tuttavia l'insieme delle circostanze che circondano la stampa del testo e soprattutto l'importante presenza a sostegno dei contenuti dell'opera offerta da autorevoli figure di laici, ma in particolare di influenti ecclesiastici, inducono a ritenere che la scelta di mettere sotto i torchi un testo la cui prima composizione datava a decenni precedenti sia nata da propositi e da ragioni ben più importanti rispetto a quelle legate alla sola volontà del Vannozzi e di un prete 'letterato' come Segni. Circostanze tali da fare comunque ipotizzare che le autorevoli approvazioni da parte di figure ecclesiastiche delle tesi presenti nel testo firmato dal Vannozzi, diligentemente elencate nelle parti introduttive dell'opera, ne facciano un significativo punto di riferimento per comprendere le posizioni politiche di una parte almeno degli esponenti del mondo ecclesiastico, a cui si univano interpreti laici della vita culturale, su temi come la politica e la ragion di Stato tra l'ultima parte del Cinquecento e gli inizi del secolo seguente, figurando la presenza nel periodo di una sorta di blocco-politico culturale che si riconosceva nelle idee proposte all'interno degli *Avvertimenti* a cui la stampa del testo dava voce pubblica. In ogni caso appare assai sorprendente la scarsa eco

ruolo di protettore del cenacolo per circa un decennio. Circostanza che appare confermata dal fatto che ancora nel 1605, «per ordine» dei Gelati, Ridolfo Campeggi gli dedicò il suo *Filarmindo favola pastorale*, In Bologna, presso gli heredi di Gio. Rossi (cfr. C. FALEONI, *Memorie* cit., p. 12). Tenuto conto inoltre del ruolo da lui avuto presso la curia romana, si può supporre abbia anche avuto parte nella creazione di un legame tra il cenacolo e gli Aldobrandini.

¹⁰² Sulla presenza di membri della famiglia di Innocenzo IX tra i Gelati cfr. *Memorie imprese* cit., p. 8-9, 78-80. In occasione del matrimonio tra il senatore Lodovico Fachinetti, ascritto all'accademia come Irrigato, e Violante da Correggio fu dato alle stampe un libretto celebrativo dell'evento che, aperto da versi di Giambattista Marino, raccoglieva testi in buona parte composti da membri dei Gelati (*Nelle nozze de gl'ill.mi signori il sig.r marchese Lodovico Fachenetti et donna Violante di Correggio austriaca*, In Bologna, per gli her. di Gio. Rossi, 1607). A confermare il felice rapporto intercorso tra Zoppio e i Fachinetti viene poi una ulteriore circostanza, modesta ma significativa. A tenere a battesimo nel 1603 Achille, figlio di Melchiorre e di Lucrezia Monterenzi, fu Giovan Antonio Fachinetti, fratello del cardinale Antonio con cui viene talora confuso, a propria volta protonotario apostolico, referendario *utriusque Signaturae* e consultore del S. Ufficio, anch'egli accademico tra i Gelati con il nome di Informe, morto nel 1608 (AGABo, *Registri battesimali della cattedrale* cit., vol. 54, f. 22r). Su Giovan Antonio cfr. P.S. DOLFI, *Cronologia* cit., p. 295 e L. MONTEFANI CAPRARA, *Famiglie* cit., vol. 32, f. 24r; per un albero genealogico dei Fachinetti, si veda ivi, f. 13r.

¹⁰³ L. VALLIERI, *Melchiorre Zoppio, un accademico versatile*, in M. ZOPPIO, *Giuliano* cit., p. 15. Il *Mida* ha avuto una recente edizione a cura di Luca Piantoni, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2017.

avuta negli anni da un'opera così corposa e con tali illustri padrini, tanto che se ne è persa quasi memoria. Va tuttavia rilevato come il testo al tempo non sia sfuggito all'attenzione di Paolo Sarpi, che ne offrì una lettura fortemente critica in chiave negativa in una propria opera.¹⁰⁴

¹⁰⁴ PAOLO SARPI, *Della potestà de' principi*, a cura di Nina Cannizzaro, con un saggio di Corrado Pin, Venezia, Regione del Veneto, Marsilio, 2006, p. 62.